

Articoli/Articles

LA POLEMICA SULLE DOTTRINE GALENICHE
DA ALESSANDRIA A SALERNO

NICOLETTA PALMIERI
Université de Reims, F

SUMMARY

*POLEMICS ON THE DOCTRINES OF GALEN'S ARS MEDICA FROM
ALEXANDRIA TO SALERNO*

At the beginning of his Ars medica, Galen enumerates three ways of imparting knowledge, the only ones (as he asserts) that "follow a strict order." This claim gave rise to never-ending polemics in the Western Middle Ages with a discussion of what doctrina really means, juxtaposing Galen's three ways with the four procedures in Aristotle's Analytica posteriora. The controversy became virulent with the wide reception of the Commentum Hali, a translation from the Arabic by Gerard of Cremona († 1187) of Alî ibn Ridwân's († between 1061 and 1069) commentary on the Galenic Ars. While, from the 13th century onwards, the Commentum Hali marks a turning point as far as reflection on Galen's ideas is concerned, the exchanges about Galen's teachings are considerably older and were heated already in the context of the School of Alexandria at the beginning of the 6th century. According to the opinion of some scholars, it was here that Galen's three modes were in opposition to the five methods to be used, both for teaching and for the acquisition of knowledge. Centuries later, Constantine the African's (d. before 1098/1099) Pantegni transmitted the theory of the five methods to the Salernitan doctors of the 12th century, who also had access to a version of the Ars translated directly from the Greek. This was the reason why the Salernitans were constrained to resolve the conflicting positions that had already been discussed in Alexandria even before the Commentum Hali became known. This article analyzes the two oldest

Key words: Galeno - Ars medica - Medicina Alessandrina - Medicina Salernitana

phases of this controversy, i. e. the first, which had developed in Alexandria and which is studied here with reference to recent work on the transmission from Greek to Arabic, and the second phase, at Salerno, drawing on texts by Master Bartholomew which have not been edited so far.

Fra molteplici polemiche suscitate dalla lettura plurisecolare dell'*Ars medica*, quella relativa alle cosiddette “dottrine ordinarie” è senza dubbio una delle più durature e, a quanto afferma Nicolò Leoniceno († 1524)¹, probabilmente anche la più difficile. In un prologo più logico-didattico che medico, l'*incipit* del testo di Galeno enuncia i termini della questione in una formulazione che, per essere essenziale, fu caricata di significati che forse non aveva:

Tutti i tipi di insegnamento che si attengono a un ordine si riconducono a tre. Il primo, che muove dalla considerazione del fine, ha luogo per analisi; il secondo ha luogo dalla sintesi di quanto si è scoperto con l'analisi. Il terzo è l'insegnamento basato sulla risoluzione della definizione, ed è oggetto di questo scritto².

Che Galeno intendesse dare indicazioni relative ai metodi didattici è evidente già dal termine *διδασκαλία*, che designa l'insegnamento dispensato dal maestro in opposizione a *μάθησις*, cioè l'apprendimento ricevuto dal discepolo³. Tuttavia, grazie anche al vocabolario dialettico-dimostrativo di cui si serve Galeno nel seguito del prologo, si introdusse ben presto il senso parallelo di “metodo di investigazione scientifica” e anche di “scienza”, come appare evidente dalle ripetute controversie dottrinali scaturite nell'Occidente medievale, dove la resa di *διδασκαλία* con *doctrina*, nelle due tradizioni greco-latina e arabo-latina, incoraggiava un allargamento semantico che era forse il segno di uno spostamento di interessi⁴.

Se il perpetuarsi fin dopo il Rinascimento di un dibattito che andando oltre il quadro propriamente medico sembrava contenere i germi del metodo sperimentale galileiano⁵, il momento di svolta della *vexata quaestio* appare segnato dalla diffusione in Occidente del

Commentum Hali, traduzione latina ad opera di Gerardo da Cremona († 1187) del commento all'*Ars medica* di Galeno fatto da Alī ibn Ridwān († tra il 1061 e il 1069), astrologo egiziano e medico autodidatta che conosceva bene la cultura della scuola medica alessandrina del VI e VII sec.⁶.

Vale la pena di ricordare gli elementi principali che il *Commentum Hali* introdusse nella riflessione. Se il termine *doctrina* è semplicemente spiegato come *actio doctoris in discipulum*⁷, Hali si propone poi di stabilire la differenza tra *doctrina ordinaria* e *non ordinaria*: la prima è quella che partendo da un oggetto determinato segue un ordine specifico in maniera conseguente, mentre la seconda procede da un punto di partenza dato in maniera discontinua e senza ordine⁸. È tuttavia nel seguito che si precisa l'accezione di *doctrina ordinaria* intesa come metodo di acquisizione di nuove conoscenze, quando Hali interpreta le indicazioni dell'*incipit* di Galeno alla luce della teoria della dimostrazione di Aristotele: comincia allora il tentativo di far corrispondere alle tre dottrine ordinarie dell'*Ars medica* i quattro procedimenti degli *Analitici Secondi*, ed è così che l'analisi e la sintesi di Galeno sono identificate con l'ὄσι e il διόσι: più precisamente la prima (*dissolutio*) è assimilata alla *demonstratio quia* (dimostrazione *a posteriori*, dall'effetto alla causa), mentre la sintesi (*compositio*) alla *demonstratio quare* o *propter quid* (dimostrazione *a priori*, dalla causa all'effetto)⁹.

Su questa base è via via riproposta una discussione sempre attuale nella lunga serie dei commentatori e lettori medievali dell'*Ars medica* i quali, cercando di scoprire nelle procedure ordinate dell'*incipit* dei metodi di acquisizione del sapere, si trovano di fronte al tradizionale conflitto di autorità tra Galeno e Aristotele; nelle università italiane le posizioni del *Commentum Hali* sono ridiscusse, approfondite e anche criticate, come nel caso del *Plus quam Commentator* Pietro Torrigiano († ca 1320), il quale ribalta le corrispondenze tra *demonstratio quia* e *demonstratio propter quid*¹⁰. I dubbi vertono poi

sul numero esatto delle dottrine o delle vie, o ancora dei generi e dei metodi, che sono quattro in Aristotele e tre in Galeno, come spiega con molta chiarezza Iacopo da Forlì († 1414)¹¹. Si aggiunga che la terza διδασκαλία dell’*Ars*, la risoluzione della definizione, non riceveva nessuna equivalenza in questo sistema e comportava dunque un’ulteriore difficoltà. È interessante notare con quanta frequenza ci si interroghi in proposito: nella *differentia* VIII Pietro d’Abano († verso il 1316) pone il quesito *an doctrinarum ordinarium numerus sit trinus, maior aut minor*; per parte sua Gentile da Foligno († 1348) nella *questio II* si chiede se *ordinariae doctrinae sint tres tantum*¹², e lo stesso fa, come si è visto, Iacopo da Forlì dopo di lui.

Certamente l’affermazione perentoria del *Commentum Hali*, secondo cui le “dottrine che procedono seguendo un ordine” sono le tre enumerate da Galeno¹³, ha ravvivato anche questo aspetto polemico, ma la disputa, nella sua complessità, non nasce con l’“aristotelismo” di Alî ibn Ridwân, e non è neppure esclusiva dell’Occidente latino a partire dal momento in cui la lettura scolastica dell’*Ars medica* non poteva andare disgiunta dalla traduzione di Gerardo da Cremona¹⁴.

Come ho avuto modo di notare in passato¹⁵, i primi elementi che annunciano la fortuna di una controversia tanto vivace, quanto duratura, si trovano già presso i “padri fondatori” del galenismo, gli iatrosofisti (medici e insegnanti), che furono attivi ad Alessandria almeno fino alla conquista araba della città nel 641; grazie a studi recenti è oggi possibile descrivere con maggior precisione i termini della loro riflessione, e a questo aspetto sarà dedicata la prima parte del mio contributo. Mi propongo poi di seguire gli sviluppi iniziali della questione in Occidente, in ambiente salernitano. All’incirca sei secoli dopo l’apogeo della scuola alessandrina, le vie della duplice tradizione, greco-latina e arabo-latina, consegnano all’Occidente informazioni contraddittorie sui “tipi di insegnamento”: la possibilità di leggere la versione dal greco dell’*Ars medica* rendeva inevitabile il confronto con quanto era disponibile in latino del galenismo

arabo; quindi, nella seconda metà del XII sec., maestri salernitani come Bartolomeo e Mauro si trovano a dirimere conflitti tra autorità probabilmente inaspettati, e comunque senza potersi avvalere del *Commentum Hali* che ancora non si conosceva¹⁶. La soluzione salernitana della controversia sarà dunque oggetto della seconda parte di questo lavoro.

1. *Le tre (o cinque) vie dell'insegnamento secondo gli Alessandrini*

Le prime tracce di una lettura dell'*Ars medica* riconducono ai centri intellettuali di Alessandria, dove confluirono i filosofi caduti in disgrazia, dopo la chiusura della scuola neoplatonica di Atene decretata da Giustiniano nel 529. Il canone alessandrino dei sedici libri di Galeno¹⁷, ricostruibile grazie a fonti arabe, costituisce l'atto di nascita del galenismo intorno all'inizio del VI sec. ed enumera, secondo un ordine ragionato, le opere di Galeno che gli studenti dovevano conoscere per completare gli studi medici. L'*Ars medica* appariva, quasi subito, in seconda posizione dopo il *De sectis*, testo introduttivo, e di fatto dava avvio al corso disciplinare per i principianti. Se poco o nulla è rimasto in greco dei commenti con i quali i maestri di Alessandria spiegavano le opere del canone¹⁸, la tradizione latina che va sotto il nome di Agnello di Ravenna, malgrado i dubbi sollevati dalla critica rispetto all'interpretazione storica di questi testi, permette di colmare pienamente la lacuna, almeno per il primo gruppo dei libri destinati ai principianti¹⁹. Il commento latino all'*Ars medica* dell'ignoto iatrososfista Agnello si situa comunque nel VI sec., e rappresenta una filiazione occidentale (ravennate) della lettura alessandrina; si tratta pertanto del primo esempio di una lettura completa di questo testo di Galeno, e quindi anche della più antica testimonianza pervenuta sul problema che ci interessa.

Riassumerò rapidamente le posizioni di questo autore prima di passare ad altri riscontri oggi possibili grazie a studi recenti²⁰. Dopo avere affermato nel prologo che i metodi di insegnamento secondo Galeno

sono tre, compositivo, risolutivo e determinativo²¹, e prima ancora di cominciare il vero e proprio commento lemmatico, Agnello dedica un'intera lezione per precisare per quale ragione i *modi discendi* (vale a dire *docendi*) sono tre e unicamente tre:

Agnello, In artem:

Et quia inuenimus in superiorem actionem tres modos discendi secundum Galenum, compositiuum, resolutiuum et determinatiuum, nunc autem in presentem lectionem dicamus quare non plus aut minus, nisi tres. Ideo tres modos discendi, quia et triplices sunt cause: aut quomodo inuentę sunt, aut quomodo factę sunt, aut quomodo ostendit natura.

In questa scarna presentazione i metodi didattici dell'*Ars medica* contengono già il significato più largo di metodo conoscitivo *tout court*. Infatti il *modus* che spiega “come si inventano le cose” è quello risolutivo (l'analisi di Galeno) e permette *a priori* di pervenire a nuove scoperte, mentre il compositivo (la sintesi) analizza *a posteriori* “come si compongono” queste stesse scoperte; infine il determinativo (la risoluzione della definizione) “mostra in che modo esse si presentano”. Come illustrazione della teoria, Agnello fa seguire l'esempio diffuso nella cultura filosofica alessandrina, di origine aristotelica²² e tratto dall'arte edilizia, dell'“invenzione” della casa: se un tetto è necessario per ripararsi dalla pioggia e dalle intemperie, l'atto intellettuale della progettazione del tutto, la casa (dal tetto alle fondamenta, cioè l'analisi), precede quello fattuale della costruzione (dalle fondamenta al tetto, cioè la sintesi), e solo ad opera finita si può procedere alla definizione della nuova scoperta²³:

Agn., In artem:

Quomodo enim inuentę sunt, utputa aliquis considerat et dicit mihi: “quare facio tectum? ut non me contingat pluuiam aut estus aut his similia”. Ecce, hoc similat quomodo inuentum est. Sed quia iste tectus non poterat stare nisi habuisset murum qui istud sustineret, considerabat facere murum; sed quia iste murus non poterat stare, nisi habuerit fundamentum, considerabit

*isti ponere fundamentum. Iste est resolutiuus modus qui similat quomodo inuente sunt. Quomodo enim facte sunt, quia prius ponitur *** †tectus†; hic est compositiuus, similat enim quomodo facte sunt cause. Quando enim perfecta fuerit domus et uiderit aliquis, requiret dicens: "Quid est hoc?". Respondetur illi: "Domus est refugium aque, pluuię, uenti et custodia furum latronum bestiis et hiis similia".*

Anche se Agnello non lo precisa, a rigore si potrebbe considerare che *quomodo inuente sunt cause* (l'analisi) si rapporta alla *demonstratio propter quid*, cioè la ragione per cui si ricerca un progetto immaginato *a priori*, e *quomodo facte sunt* (la sintesi) prelude alla *demonstratio quia* che ricerca *a posteriori* la connessione tra la realizzazione del progetto e le sue parti. È allora interessante notare che, se questa è veramente l'interpretazione (alessandrina) di Agnello, probabilmente sensibile all'elogio che Galeno fa nel prologo stesso dell'analisi ("insegnamento superiore per importanza e metodo", p. 275, 6 Boudon), il *Commentum Hali* trasmetteva al Medioevo una visione diametralmente opposta, come già si è visto: in tal caso avremmo qui un "timido" precedente della teoria esposta otto secoli più tardi da Pietro Torrigiano.

Ma la questione che Agnello si pone, forse con maggiore urgenza, è quella del "numero" delle dottrine. La polemica si presenta subito di seguito, alla lettura del primo lemma, cioè l'*incipit* "incriminato" dell'*Ars medica*; riporto qui la prima occorrenza di una disputa a cui il nostro autore, da bravo pedagogo, allude più di una volta:

Agnello, In artem:

Tres sunt omnes doctrinę ordinem habentes"²⁴. *Si commemoramini tres diximus discendi esse modus secundum Galenum, resolutiuum, compositiuum et determinatiuum. Pro qua re enim neque plus neque minus usus est, superius didicimus. Nunc autem, Deo annuente, incipimus secundum ordinem ipsum exponere texti codicem. Et mox ab ingressu aliqui stant questionantes et dicentes quia minus glorificatur huius pagine scriptor de modis discendi, quia tres sunt soli, neque enim tres soli sunt,*

sed sunt quinque: post enim tres illos sunt alii duo, est enim <p>articularis et consideratiuus.

Come capita spesso nei commenti di Agnello e degli Alessandrini²⁵, vediamo intervenire degli interlocutori anonimi (*aliqui*), sempre pronti a sollevare questioni (*questionantes*) e dubbi dottrinali; costoro si fanno avanti fin dall'inizio (*mox ab ingressu*) per contraddire la frase di Galeno sostenendo che i modi *discendi* non sono tre ma cinque: ne esistono infatti altri due, il *particularis modus* (cioè la *diuisio*) e il *consideratiuus modus* (cioè la *descriptio*). Vedremo tra breve, sulla base di fonti più esplicite, in che maniera vengono interpretati i due metodi aggiunti e quali siano i loro difetti; per il momento importa sottolineare il rifiuto categorico di Agnello che respinge l'obiezione con forza:

Agnello, In artem:

Ecce de istis diximus ordinem habere, nam illi particularis et consideratiuus ordinem non habent. [...] Propterea isti duo inordinati sunt et nec Galenus commemorauit eos; de illis autem qui ordinati sunt, de ipsis et memoriam facit. [...] Superius didicimus, si commemoramini, quia tradidit nobis Galenus tres modos discendi, resolutiuum et conpositiuum et determinatiuum. Sed questionantur aliqui dicentes: "Pro qua re non tradidit nobis et illos alios duo, excogitatiuum et particularem?" Diximus quia isti incostantes sunt et sub istos tres adducuntur, propterea non eos nobis tradidit.

Sul problema del numero, l'opinione di Agnello è sostanzialmente la stessa che troviamo espressa nel *Commentum Hali* in maniera più sobria: se Galeno ha menzionato soltanto tre *doctrinae*, è perché sono le sole che "procedono secondo un ordine", e in questo senso va interpretato il suo silenzio rispetto alle altre due. Così si esprime il *Commentum Hali*:

Commentum Hali, ed. cit., f. 175r:

Et Gal. quidem dixit, quod doctrinae, quae secundum ordinem currunt, sunt tres, & narrauit eas: & tacuit de doctrinis, quae non currunt secundum

La polemica sulle dottrine galeniche

ordinem, cum non extrahatur per eas quaesitum, sicut ostensum est in arte dialecticae. Ibid., f. 176r: Vult, quia pertractauit particularia medicinae, in quibus utuntur doctrinis tribus, quae currunt secundum ordinem... Doctrinae uero, quae non secundum ordinem currunt, sunt diuisio et descriptio.

Ma, molto prima del *Commentum Hali*, il galenismo latino dell'epoca di Agnello offre un'altra testimonianza interessante. Il commento anonimo agli *Aforismi*, testo forse un po' più tardo della collezione ravennate, ma ugualmente inserito nel solco dell'elaborazione alessandrina, presenta lo stesso tipo di introduzione e, a proposito del *modus doctrinae*, riassume brevemente i termini della questione²⁶:

Commento anonimo agli Aforismi:

Modus doctrinae. Modos enim diximus esse quinque. Tres habent ordinem et duo non habent; intellectualis et diuisibilis ordinem non habent. Resolutiuus et complexiuus et diffinitiuus ordinem habent. [...] Secundum Yppocratis ordinem doctrinae sunt numero tres, in paruo tempore sequestratus, relatiuus, permixtus.

Se la posizione generale di questo autore corrisponde a quella di Agnello e del *Commentum Hali*, la sua formulazione, per quanto laconica, è tuttavia un po' diversa e lascia intravedere una posizione forse meno polemica: malgrado la differenza sostanziale data dall'ordine e dal non-ordine, i *modi doctrinae* sono comunque cinque (*diximus*).

Che in generale i metodi di insegnamento per alcuni medici alessandrini fossero cinque è confermato da un testo strettamente legato a quella cultura; il *Summarium Alexandrinum* dell'*Ars medica* è un riassunto del testo di Galeno, pervenuto in traduzione araba all'interno dei *Summaria Alexandrinorum*, che formano appunto un insieme di sommari delle opere del canone galenico, con brevi note esplicative, da attribuire agli stessi iatrosofisti autori del programma²⁷. Ecco l'esordio del sommario dell'*Ars medica*, che naturalmente riguarda l'*incipit* del testo da riassumere e spiegare:

*Sommario alessandrino dell' Ars medica (traduzione di Ivan Garofalo):
I modi dei metodi di insegnamento sono cinque, secondo l'opinione di alcuni uomini. Primo, il metodo che procede per via di soluzione e riflessione (analisi); secondo, il metodo che procede per via di composizione (sintesi); terzo, il metodo che procede per via di soluzione della definizione; quarto, il metodo che procede per via della divisione; e quinto, il metodo che procede per via delle descrizioni e degli schizzi. Di questi cinque metodi, tre seguono un ordine e sono la soluzione che è detta 'aks (analisi), la sintesi e la risoluzione della definizione, e due non seguono un ordine e sono la divisione e il disegno.*

Anche in questo caso la distinzione è fatta tra i modi “ordinati”, cioè i tre di Galeno, e quelli che non lo sono, la “divisione” e il “disegno”, vale a dire διαίρεσις e ὑπογραφή, corrispondenti alla *diuisio* e alla *descriptio* del *Commentum Hali*. Al contempo la spiegazione attesta, ancora una volta, l'esistenza di opinioni contrastanti: se alcuni uomini ritengono che i metodi siano cinque, per altri invece essi sono soltanto tre. Vediamo il seguito:

*Sommario alessandrino dell' Ars medica (traduzione di Ivan Garofalo):
I modi dell'insegnamento secondo altri sono tre: essi dicono infatti che ogni insegnamento deve necessariamente essere o secondo il modo di analisi o secondo il modo di sintesi o secondo il modo di risoluzione della definizione. Ciascuno di questi procede o con ordine o senza ordine. La risoluzione e inversione avvengono con ordine quando non si lascia niente di quanto vi è in mezzo [...]. La risoluzione e la divisione avvengono senza ordine quando si tralascia qualcosa che è in mezzo, o variano l'ordine delle cose e la loro disposizione.*

Se è chiaro che Agnello è uno strenuo difensore di quest'ultima tesi (a condizione di rispettare il criterio dell'ordine), un'altra opera importante della tradizione araba ci informa con esauriente precisione sulle dispute alessandrine relative alle “vie dell'insegnamento”. Abû l-Faraj († 1043), medico operante a Bagdad e contemporaneo di Avicenna, fu autore di commenti a Aristotele, a Ippocrate e alle opere di Galeno comprese nel canone, fra cui appunto l'*Ars medica*²⁸.

La sua conoscenza della cultura medica alessandrina era sicuramente solida, come mostra il confronto tra il suo commento arabo e quello latino di Agnello: una traccia comune fa da sfondo alle due *expositio-nes*, con questa fondamentale differenza, che l'opera di Abû l-Faraj è strutturata con chiarezza e organizzata in lezioni, mentre gli appunti presi *ex voce magistri*, che formano il testo latino di Agnello, paiono a tratti confusi e l'interpretazione non è sempre sicura²⁹. Questa constatazione vale anche per il nostro assunto, tanto più che, come vedremo, i due autori riflettono posizioni simili ma non identiche.

Dopo un'introduzione (lezione prima), che corrisponde per struttura e contenuto all'*accessus* di Agnello³⁰, Abû l-Faraj si trova a spiegare la prima frase di Galeno secondo cui "in tutti gli insegnamenti che si svolgono in ordine i percorsi sono in tre modi, etc."³¹. Le *doctrinae* dei testi latini si presentano nel lemma arabo già come "percorsi" dell'insegnamento, cosa che permette al commentatore di collegare l'apprendimento "scolastico" e l'acquisizione di nuove conoscenze:

Abû l-Faraj, trad. Garofalo, p. 115:

Le vie dell'insegnamento sono i cammini e i procedimenti che l'anima razionale percorre per scoprire le cose che cerca di insegnare; il motivo per cui (Galeno) ha aperto questo libro con i modi dell'insegnamento è che da questi prende avvio l'arte medica; in ogni disciplina scientifica la scoperta dei suoi aspetti si realizza con le vie che l'intelletto percorre nello scoprire ciò di cui essa necessita, e questi sono i modi dell'insegnamento.

Quanto al numero e alle differenze di queste vie, non troviamo in Abû l-Faraj l'enunciato di Agnello e del *Commentum Hali*, ma quello, più neutro, dell'autore del sommario alessandrino e del commentatore latino degli *Aforismi*:

Abû l-Faraj, trad. Garofalo, p. 115:

I modi dell'insegnamento sono cinque: tre procedono con ordine, e sono la soluzione coll'inverso [analisi], la sintesi e la soluzione delle definizioni; e due senza ordine di via, la divisione e il disegno.

Si tratta ora di spiegare non solo in che modo procedano i cammini dell'anima razionale, ma anche perché solo tre lo facciano secondo ordine, e soprattutto in che cosa consista il difetto dei due cammini "disordinati". Abû l-Faraj procede così a una spiegazione specifica per ciascuno dei cinque modi, cominciando dai tre indicati nel lemma, vale a dire dapprima l'analisi, perché è la via che va da ciò che è manifesto a ciò che è oscuro, poi la sintesi, la via che procede al contrario, e infine la definizione che è il cammino adottato da Galeno nell'*Ars medica*.

Abû l-Faraj, trad. Garofalo, pp. 115-116:

L'analisi è lo sviluppo dell'intero, composto insieme, nei principi da cui è composto; ad es., prendiamo l'insieme dell'uomo e lo sciogliamo in anima e corpo, e sciogliamo il corpo nelle [parti] organiche, e le organiche nelle omeomere, e le omeomere negli umori, e gli umori negli elementi, e gli elementi nella materia e nella forma; questa via è chiamata soluzione [lysis], poiché l'intelletto scioglie con essa il composto nei suoi principi, e all'inverso [ana-], poiché l'intelletto percorre con essa il contrario della via naturale. [...] E ha messo prima questa via, perché con essa egli comincia da ciò che è più manifesto verso il più oscuro. La via della sintesi è l'inverso di questa: essa comincia dai principi e finisce nel composto; ad es., [l'intelletto] prende gli elementi, li mescola e fa con essi gli umori, e dagli umori le parti omeomere, e dalle omeomere le organiche, e dalle organiche l'insieme del corpo, e dal corpo e dall'anima l'insieme dell'uomo [...] ³². La definizione è un discorso estremamente conciso che indica la natura della cosa definita ³³, e la sua risoluzione avviene risolvendola nelle sue parti [...] ad es., definiamo l'uomo dicendo che è un animale razionale mortale, lo risolviamo nelle sue parti, e le spieghiamo una per una, finché dalla loro comprensione si ha la comprensione del tutto.

Sempre seguendo la traccia di fonti medico-filosofiche alessandrine, il commentatore arabo spiega quindi come procedono le vie della divisione e del disegno:

Abû l-Faraj, trad. Garofalo, pp. 115-116:

La divisione: l'inizio è dal genere sommo, la sua divisione per le differenze opposte sostanziali, il passaggio per quelle intermedie e l'arresto presso le

La polemica sulle dottrine galeniche

specie delle specie; ad es., se diciamo che della sostanza vi sono il corpo e il non-corpo, del corpo vi sono l'animale e il non-animale, dell'animale vi sono il razionale e l'irrazionale, del razionale vi sono il mortale e l'immortale, e del mortale vi sono l'uomo, il toro e l'asino. Il disegno è una distinzione dell'essere negli aspetti particolari e propri che gli appartengono, come quando diciamo che l'uomo è un animale eretto di stazione, <largo> di unghie, e la differenza tra il disegno e la definizione è che la definizione è composta dalle cose sostanziali e il disegno dalle cose accidentali.

È nel seguito che Abû l-Faraj affronta le due questioni destinate ad alimentare innumerevoli discussioni nella futura scolastica occidentale. La prima riguarda il numero delle vie di insegnamento che, essendo cinque secondo l'opinione qui sostenuta, non corrispondono alle quattro della logica aristotelica; la seconda è quella relativa al significato di insegnamento con o senza ordine. L'incertezza sul numero peraltro si complica perché comunque le *didascaliai* di Galeno sono soltanto tre:

Abû l-Faraj, trad. Garofalo, pp. 116-117:

Far diventare le vie delle esposizioni [bayânât] cinque; nell'arte logica sono quattro: perché egli ha posto qui la via del disegno come diversa dalla definizione, mentre sono una sola, ma il disegno procede dalle cose accidentali e la definizione dalle cose sostanziali, e la causa del fatto che tre di queste vadano per ordine (sono l'analisi e la sintesi e la risoluzione della definizione) e che due vadano senza ordine (ossia la divisione e il disegno) è che quelle usano le cose sostanziali e basta, e con le cose sostanziali si comincia da un inizio preciso e ci si arresta presso un estremo preciso.

Le quattro vie dell'arte logica a cui fa allusione il commentatore arabo sono appunto quelle aristoteliche degli *Analitici Secondi*, indicanti le quattro direzioni che può prendere un'indagine "per stabilire che un oggetto è qualcosa, perché un oggetto è qualcosa, se un oggetto è, che cosa è un oggetto": da qui originano, secondo i filosofi alessandrini, i quattro metodi dialettici di cui il primo divide, il secondo definisce, il terzo dimostra e il quarto risolve³⁴. Le fon-

ti alessandrine a cui attingeva Abû l-Faraj riportavano l'opinione, creatasi forse nei *milieux* medici, dei sostenitori delle “cinque vie”, e probabilmente attestavano anche la difficoltà di farle coincidere con le quattro dei filosofi. L'interpretazione proposta prepara la soluzione di compromesso con le tre dottrine galeniche: il “disegno” (ὑπογραφή) – spiega il nostro testo – può rientrare nella “definizione” da cui non differisce, sebbene prenda in considerazione l'accessorio (le cose accidentali) e non la sostanza³⁵.

È qui che risiede la differenza fondamentale tra le dottrine ordinate e quelle che non lo sono, giacché i procedimenti secondo l'ordine si rapportano all'essenza della cosa, mentre gli altri due, per l'appunto tacciati di essere *inconstantes* da Agnello, si fondano su elementi aleatori e variabili:

Abû l-Faraj, trad. Garofalo, p. 117:

Nella definizione si comincia col genere e si aggiungono ad esso le differenze per ordine (ad es., definiamo l'uomo “animale razionale mortale”); l'analisi avviene cominciando dai principi prossimi della cosa, finché arriviamo a quelli remoti (ad es., iniziamo la risoluzione dell'uomo nelle parti organiche, queste <nelle omeomere, queste> negli umori e gli umori negli elementi); cominciamo la sintesi dalla cosa remota e ci si ferma a quella prossima; in tutto ciò si usano solo le cose sostanziali che sono precise³⁶. Si comincia in queste da un principio preciso, si passa in una via precisa, in cui non entra l'errore, e il suo stato si svolge con ordine. La divisione, se non è con le cose sostanziali, ma accidentali, diventa non continua e imprecisa e non ha principio noto; noi possiamo dividere l'animale in razionale e irrazionale, abitante della terra e abitante del mare, e in altro rispetto a questi due. Nel disegno, poiché è preso dagli accidenti, gli accidenti non sono definiti né precisati, e l'inizio in essi non è da un sol luogo, la faccenda procede senza ordine. Noi descriviamo l'uomo come “largo d'unghie” e “colui la cui caratteristica è l'uso della scrittura”.

Nonostante il rischio di errore sempre latente nei metodi senza ordine, il tono del discorso non è polemico; si direbbe anzi che, senza schierarsi apertamente per l'una o l'altra tesi, Abû l-Faraj descri-

va una difficoltà metodologica di fronte alla quale le reazioni non sono unanimi. Se infatti subito qui di seguito si legge che “qualche commentatore fa entrare il disegno nell’insieme delle definizioni e dice che l’altra via che procede senza ordine sono le regole [i *sillogismi*]”³⁷, una sua allusione ai galenisti più rigorosamente ortodossi ci fa pensare alla battaglia polemica di Agnello, come pure alla posizione aristotelica di Alî ibn Ridwân:

Abû l-Faraj, trad. Garofalo, p. 118:

Altri dividono i modi dell’insegnamento in tre e basta: nell’analisi (e vi fanno entrare la divisione, poiché entrambe cominciano dall’uno e lo moltiplicano), nella sintesi e nella risoluzione della definizione (e vi fanno entrare il disegno, poiché entrambi, cioè la definizione e il disegno, indicano la cosa dalle cose che si trovano in essa). Affermano che ai cinque modi inerisce l’ordine e la mancanza d’ordine: l’ordine se vengono usati dovutamente, quando prendono avvio dal principio e passando per il mezzo finiscono all’estremo; senza ordine, se il mezzo viene messo come primo e come ultimo. La differenza tra l’analisi e la divisione sta nel fatto che l’analisi comincia da uno composto sensibile e lo risolve in semplici intellegibili, mentre la divisione comincia da uno intellegibile semplice e finisce in composti sensibili.

Probabilmente né Agnello né Alî ibn Ridwân, nel loro rifiuto categorico delle dottrine taciute da Galeno, si sentirebbero veramente rappresentati da questa corrente di pensiero; tuttavia la scheda proposta da Abû l-Faraj, con il tono neutro di chi non prende posizione, lascia capire che la tesi favorevole alla cinque vie era diffusa, se non prioritaria, e che si era alla ricerca di una conciliazione rispetto al dissidio creato dall’*incipit* dell’*Ars medica*: bastava infatti inglobare il disegno nella definizione e la divisione nell’analisi.

2. Tra Alessandria e Salerno: il Kitab al-Malaki e la Pantegni

Fra le opere che introdussero nella Salerno del XII sec. il sapere medico di stampo alessandrino, quella di ‘Alî ibn al-‘Abbas al-

Mağūsi († 994) è senza dubbio una delle più importanti. Conosciuto in Occidente con il nome di Haly Abbas, questo celebre medico di origine persiana dedicò a ‘Adud al-Dawla, “re dei re”, l’enciclopedia conosciuta come *Kitab al-Malaki (Liber regius)*, consistente in una somma della medicina che “portò al suo apogeo il movimento di codificazione del sapere medico greco-arabo”³⁸. Come si legge nel prologo, l’intento di al-Mağūsi (Haly Abbas) è di riunire in una vasta sintesi tutte le parti della scienza medica dandone una presentazione chiara e non equivoca³⁹; ciò significa che in questo ampio trattato non si trovano lunghe discussioni tra tesi opposte, ma solo conclusioni enunciate come sicure. A questa volontà enciclopedica si accompagna un intento didattico per il quale i commenti alessandrini del VI e VII sec. offrivano un eccellente modello: la struttura del testo è già un segno di questa dipendenza, con la ripartizione della materia in teoria e pratica (dieci libri per parte), secondo una divisione della medicina di origine aristotelica e adottata ad Alessandria⁴⁰; a ciò si aggiunge l’elemento tipico dei commenti alessandrini, l’introduzione costruita secondo la forma dell’*accessus ad auctores*, già menzionata a proposito di Agnello, che apre anche l’enciclopedia di al-Mağūsi. È peraltro proprio la discussione sull’ultima delle questioni tradizionali, quella sul «metodo dottrinale», che fornisce la testimonianza utile per la nostra indagine.

L’Occidente conobbe due traduzioni del *Kitab al-Malaki*. La più antica è la *Pantegni*, redatta da Costantino Africano († prima del 1098 o 1099), che tradusse una vasta produzione medica e fu celebre anche per la disinvoltura con cui rielaborò in latino i modelli arabi. Per questo aspetto, uno dei suoi primi detrattori fu proprio Stefano di Antiochia (di Pisa) che, nel 1127, pochi decenni dopo la morte di Costantino, ritradusse il *Kitab al-Malaki* con il titolo di *Regalis dispositio*, accusando il suo predecessore di essersi attribuito la paternità di un’opera che in realtà aveva solo trasposto in latino⁴¹. Al di là di queste e di altre critiche più volte ripetute, fu Costantino che

per primo introdusse il galenismo arabo nel mondo occidentale e la sua *Pantegni*, con l'ambizione di dare una trattazione esaustiva della medicina – per l'appunto, il titolo significa *Tutta l'arte* – fu un punto di riferimento imprescindibile per i maestri salernitani⁴².

Traducendo il prologo di al-Mağūsi, Costantino trasmette all'Occidente una classificazione dei metodi dottrinali di evidente derivazione alessandrina. Se nei capitoli introduttivi il monaco di Montecassino si permette non poche libertà, in questo passo invece la versione latina riproduce più o meno le informazioni date dal testo arabo, come appare dal confronto con la traduzione corrispondente nella *Regalis dispositio* di Stefano di Antiochia⁴³. L'*item* dell'*accessus* richiedeva di spiegare quale fosse il metodo dell'esposizione adottato dall'autore, e quindi nel preambolo iniziale viene descritta una *doctrina quinquepartita* la cui validità è data per certa:

*Costantino Africano, Pantegni, prologo*⁴⁴:

Liber autem iste ad diuisionem uidetur attinere. Omnis enim doctrina est quinquepartita, aut secundum dissolutionem termini, aut secundum compositionem, aut secundum dissolutionem, aut secundum notationem uel descriptionem, aut secundum diuisionem.

Secondo l'enciclopedista arabo, dunque, le dottrine sono cinque: le prime tre menzionate, quelle dell'*Ars medica*, sono seguite dalla *descriptio* e dalla *diuisio*, e tutte insieme formano una enumerazione neutra in cui il criterio valutativo dell'ordine o del non ordine non compare mai. In maniera più concisa rispetto a quanto si legge nella traduzione di Stefano di Antiochia, Costantino spiega una dopo l'altra le dottrine della lista, cominciando dalle tre dell'*Ars medica*: è curioso notare come l'opera galenica (citata con il titolo di *Tegni*) sia presa, giustamente, come esempio della *dissolutio termini*, ma ne venga poi del tutto ignorata la prima frase così contrastante con la *doctrina quinquepartita* che la *Pantegni* presentava come assolutamente valida:

Costantino Africano, Pantegni, prologo:

Dissolutio est res in mente conceptas usque ad partes diducere⁴⁵. Verbi gratia: corpus humanum in membra officialia, officialia in similia, similia in humores, humores in cibum, cibus (cibum Hague) in elementa. Compositio dissolutorum ab inferiori (-ris Hague) ad superiora est reductio, ut elementorum in cibum, cibi in humores, humorum in similia membra, similium in officialia, officialium in corpus totum. Dissolutio terminorum est diffinitionem alicuius rei in singulas partes (partes singulas Hague) dissolui, utpote in genus et substantiales differentias. Sic enim fecit Gal[ienus] in libro Tegni (Tegni libro Harley): “Medicina est scientia sanorum, egrorum et neutrorum⁴⁶.”

Gli esempi ci sono già noti da Abû l-Faraj e sono quelli tradizionali della cultura alessandrina, medica e filosofica⁴⁷; questo vale anche per le due dottrine che sappiamo essere “senza ordine”, descritte ancora una volta attraverso le formule stereotipate della logica neoplatonica, ma senza alcun giudizio di valore e senza il minimo accenno a una loro eventuale mancanza di ordine:

Costantino Africano, Pantegni, prologo:

Diuisiois apud medicos vii sunt modi⁴⁸, aut enim generis in species, ut febris, alia in spiritu, alia in humoribus, alia in membris solidioribus; aut speciei in indiuidua, ut tertiana febris, alia est Socratis, alia Platonis (alia similium add. Hague); aut totius in partes, ut humani corporis, aliud caput, aliud manus, aliud pedes⁴⁹; aut (aliut Harley) uocis in significantias (significationes Harley), ut canis, aliud animal latrabile, aliud marinum, aliud sidus celeste; aut subiecti in accidentia, ut corporis, aliud album, aliud nigrum, aliud medium; aut accidentis in subiecta, ut alborum, aliud lac, aliud nix, uel similia⁵⁰; aut accidentis in accidentia, ut dulcium, alia dura, alia liquida. Notatio uel descriptio est cum res aliqua non per substantiales sed per accidentales designata differentias diuiditur in eas⁵¹. Verbi gratia, homo est (est om. Hague) animal erectum latos habens ungues, et medicina est ars sanitatis largitiua. Diuisiois autem nostri libri scientiam supponimus [...].

La scheda sulla *doctrina quinquepartita* che Costantino trasmetteva all'Occidente presentava l'opinione degli iatrosofisti assertori

delle cinque vie e conteneva in forma stringata informazioni che i Salernitani avrebbero potuto ricavare da Agnello se lo avessero conosciuto⁵². La presentazione dell'enciclopedista arabo tuttavia tendeva all'affermazione di certezze, eliminando sia le ripetizioni del maestro ravennate sia le distinzioni cavillose degli Alessandrini; ma, soprattutto, era la dimensione polemica che risultava completamente cancellata dalla questione. Fu così che a Salerno i commentatori la riscoprirono da soli, via via che l'affluire di nuove traduzioni, dall'arabo e dal greco, permetteva il confronto dei testi e delle idee.

3. I tre o cinque genera doctrine a Salerno

All'incirca sei secoli dopo Agnello, si inaugura a Salerno la lunga serie dei commenti propriamente medievali all'*Ars medica*; trasmessa da una tradizione manoscritta abbastanza ricca, la prima "lettura" salernitana della *Tegni* – titolo già visto in Costantino con cui i maestri salernitani si riferivano alla versione greco-latina dell'*Ars medica* allora disponibile⁵³ – ci riconduce all'attività di Bartolomeo, personaggio che rappresenta in maniera esemplare il rinnovamento intellettuale della "rinascita" del XII sec. Medico personale dell'abate di Cluny, Pietro il Venerabile († 1156), e di Luigi VII, re di Francia († 1180), Bartolomeo, primo commentatore dell'intera raccolta nota a Salerno come *Ars medicine*, fu anche l'autore della celebre *Practica* che porta il suo nome⁵⁴. Nonostante le incertezze relative alla sua vita e alla cronologia delle sue opere – il *floruit* potrebbe spingersi fin verso gli anni 1180 – è possibile vedere in lui un maestro "prescolastico" che collaborò alla realizzazione del programma di studi che divenne poi l'*Articella* dell'epoca rinascimentale. L'*Ars medicine* fu infatti il primo nucleo di un insieme di testi medici greci, composto inizialmente da cinque versioni greco-latine e arabo-latine che formarono il *curriculum* salernitano verso l'inizio del XII sec.; fu probabilmente su iniziativa dello stesso Bartolomeo che tale raccolta venne poi ampliata con l'aggiunta della *Tegni*⁵⁵. L'interesse partico-

lare di Bartolomeo per quest'opera di Galeno è confermato anche dal fatto che proprio dietro sua richiesta Burgundio da Pisa terminò questa versione dal greco mancante dell'ultimo capitolo: prova ne sia che il commento di Bartolomeo è redatto sul testo completato dal giudice pisano⁵⁶.

Del resto, la collaborazione fra i due uomini non si limitò probabilmente al solo completamento di questa *translatio*. Che Bartolomeo avesse un grande desiderio di conoscere i testi importanti della scienza greca è attestato dall'utilizzazione frequente, nei suoi commenti (a tutt'oggi inediti), di traduzioni aristoteliche recenti, come quelle di Giacomo Veneto e di Burgundio appunto, dal quale attendeva forse altre versioni di opere di Galeno a lui ancora sconosciute⁵⁷. Non a caso, è proprio Bartolomeo che in questa seconda metà del secolo lamenta la lacuna: nell'*accessus* del suo commento all'*Ars medica*, a proposito dell'ordine da seguire nell'insegnamento dell'arte medica, il nostro maestro nota con rammarico che quello stabilito dall'autore dell'*Ars medica* sarebbe certamente da adottare, "se disponessimo dei libri di Galeno in traduzione"⁵⁸.

Malgrado questa conoscenza tutt'altro che completa dell'opera galenica, il medico di Pergamo è per Bartolomeo l'autorità indiscussa, il solo che abbia fornito il *rectus ordo* di un insegnamento (*doctrina*) dell'arte medica esaustivo e ordinato, in quanto costruito a partire dall'ordine delle cose⁵⁹. È facile immaginare quanto fosse importante per lui conoscere e spiegare la *Tegni*, uno dei pochi testi autentici di Galeno di cui si potesse fare una "lettura" lemmatica; al contempo è altrettanto facile pensare che il *corpus* delle versioni di Costantino, e la *Pantegni* in particolare, costituissero per lui la fonte medica più completa e per ciò stesso autorevole⁶⁰.

Queste sono le condizioni culturali in cui Bartolomeo, dopo Agnello e prima dei lettori del *Commentum Hali*, si trova a riscoprire una divergenza di opinioni che si presenta subito come un conflitto di autorità. Per il momento non si tratta della controversia che qualche decennio

più tardi tormenterà tutti gli interpreti dell'*Ars medica*, impegnati a mettere in parallelo Galeno e Aristotele: per Bartolomeo i termini del dissidio sono dati dai suoi testi “fondatori”, la *Tegni* e la *Pantegni*. Nell'introduzione che, nel caso del commento all'*Ars medica*, si presenta particolarmente elaborata⁶¹, Bartolomeo si trova subito a confrontarsi con la questione discutendo l'*accessus ad auctores*, come era stato anche per Costantino. Il quinto quesito dello schema richiedeva infatti di riflettere sul *genus doctrine* utilizzato dall'autore del testo commentato; la risposta era semplice, perché si trovava già in quell'*incipit* dove, tuttavia, si nascondevano altri punti spinosi⁶². Ecco la spiegazione di Bartolomeo⁶³:

Bartolomeo, Comm. Tegni, W, f. 53rb, P, f. 107ra:

Quo genere doctrine utitur uidendum est, sed primo quot sunt genera doctrine, prius tamen quid doctrina⁶⁴. Doctrina est brevis et integra rei propositae demonstratio substantiam uel partes aperiens, substantiam per diffinitionem, partes per diuisionem. Qui enim aliquod totum in partes suas diuidit, breuiter et integre totius habitudinem ad partes demonstrat, sicut et per diffinitionem breuiter et integre esse totius rei declarat et ideo doctrina non minus per diuisionem fit quam per diffinitionem. Ecce quid doctrina. Ex hac autem W tria genera doctrine notantur, ex substantia diffinitiuum, ex partibus diuisiuum et compositiuum. In utroque enim partium noticia⁶⁵ diffinitur, sed e contrario ordine. Diuisiuum enim a toto ad partes ultimas procedit, compositiuum a partibus ultimis ad totum redit. Ecce quot sunt genera doctrine, tria scilicet que sic a Galieno dicuntur, secundum dissolutionem, secundum compositionem, secundum termini dissolutionem.

Bartolomeo comincia dal primo quesito (*prius tamen quid <sit> doctrina*) dandone una risposta su cui, come vedremo, ritornerà per commentare il primo lemma vero e proprio costituito dall'*incipit*. Per il momento sappiamo che *doctrina* è una spiegazione, breve e completa, che rivela sia la sostanza sia le parti della materia proposta. Se è forse possibile scoprire qui dei suggerimenti tratti da Boezio⁶⁶, questo assunto permette di anticipare le nozioni di *diffinitio* e di *diuisio*: quest'ultima indica esattamente la relazione (*habitudinem*)

del tutto con le parti, mentre la prima dà a conoscere l'essenza (*esse*) del tutto: ne consegue che la spiegazione di *doctrina* può procedere tanto secondo la "definizione", quanto secondo la "divisione".

Passando al secondo punto (*quot sunt genera doctrine*), in una maniera che a una prima lettura appare brusca o poco logica, Bartolomeo a partire dalla dottrina "biforme", che ha appena spiegato, distingue tre generi, e cioè quello a cui compete la definizione sulla base della sostanza, e i due che dividono e compongono (la materia) sulla base delle parti. È chiara la volontà non solo di pervenire al numero "ternario" delle dottrine galeniche, ma anche di anticipare la somiglianza tra il *diuisium* e il *compositium*, generi che conducono a una stessa conoscenza delle parti ma procedono secondo un ordine contrario (dal tutto alle parti, o dalle parti al tutto); nello stesso tempo, l'andamento *a toto ad partes ultimas* permette un'assimilazione sia con la *dissolutio* sia con la *termini dissolutio*⁶⁷.

I *genera doctrine* sono comunque tre, come vuole Galeno che li indica però con altra terminologia (*sic a Galieno dicuntur*), per cui *secundum dissolutionem* (κατὰ ἀνάλυσιν) coinciderebbe con il *diffinitium ex substantia*, *secundum compositionem* (ἐκ συνθέσεως) sarebbe uguale al *compositium*, infine nel *secundum termini dissolutionem* (ἐξ ὅρου διαλύσεως) si vorrebbe vedere il *diuisium*.

Stabilita questa corrispondenza ancora imprecisa, Bartolomeo presenta subito i termini della controversia e ne prepara la soluzione:

Bartolomeo, Comm. Tegni, W, f. 53rb, P, f. 107rb:

In Pantegni uero quinque genera doctrine distinguuntur, scilicet secundum dissolutionem, secundum compositionem, secundum termini dissolutionem, secundum notationem uel descriptionem, secundum diuisionem, sed hec v sub iii predictis continentur.

Ritroviamo qui la *doctrina quinquepartita* del prologo di Costantino, con l'enumerazione (in ordine quasi identico) delle sue cinque parti che però - anticipa Bartolomeo - possono ridursi a tre, applicando,

come si vedrà, un ragionamento molto simile a quello già in vigore presso alcuni commentatori alessandrini, secondo quanto ci ha attestato Abû l-Faraj.

Vediamo dunque in che modo il primo e il quinto genere della *Pantegni* siano contenuti nella *dissolutio*, cioè la prima *didascalìa* menzionata dalla *Tegni* (l'analisi); nel frattempo, mentre il *compositium* resta inalterato nei due sistemi, si comincia a suggerire la combinazione tra la risoluzione della definizione (terza *didascalìa* della *Tegni*) e la *descriptio uel notatio*, menzionata in quarta posizione nella *Pantegni*:

Bartolomeo, Comm. Tegni, W, f. 53rb, P, f. 107rb:

Primum quod est secundum dissolutionem et quintum quod est secundum diuisionem sub dissolutione continentur. Compositium utrobique idem manet; termini uero dissolutionem et descriptionem uel notationem sub termini dissolutione G[alienus] conclusit; G[alienus]⁶⁸ omnem doctrinam per quamcumque diuisionem factam sub primo genere doctrine posuit, quod scilicet fit secundum dissolutionem. Constantinus autem in Pantegni dissolutionem stricte accipit pro tocius integri diuisione in partes quod patet⁶⁹ ex dissolutionis diffinitione, et quinto generi, quod est secundum diuisionem, omne genus diuisionis preter⁷⁰ tocius integri supponit.

Secondo Bartolomeo dunque, Costantino ha inteso il primo genere *secundum dissolutionem* in senso stretto (*stricte*) con il significato di “divisione del tutto nelle sue parti”, ed è per questa ragione che il suo quinto genere *secundum diuisionem* comprende tutti i possibili tipi di divisione eccetto (*preter*) quello che divide il tutto nelle sue parti. La prova ne è la definizione di *dissolutio* data dalla *Pantegni*:

Bartolomeo, Comm. Tegni, W, f. 53rb, P, f. 107rb:

Etenim hec dissolutionis diffinitio: “dissolutio est rei in mente concepte usque ad ignotas partes deductio”; rem in mente conceptam uocat⁷¹ aliquod totum integrum, quod intellectu conceptum usque ad extremas partes et ideo ignotas intellectualiter diuiditur; ignotas autem intellige que propter sui paruitalatem a noticia sensuum sunt remote et soli subiacent rationi, alioquin

generis in species diuisio diceretur dissolutio; procedit enim (enim P, om. W) usque ad partes sensui ignotas, sed non sunt (sunt P, om. W) ignote propter sui paruitatem; uniuersalia autem secundum Bo[ethium] ignota sunt sensui sed nota rationi, particularia uero e contrario.

Se la *dissolutio* consiste nel far discendere da una nozione formata nella mente tutte le sue parti fino a quelle ignote, bisogna sapere - spiega Bartolomeo - che la cosa concepita dall'intelletto è da intendersi come un tutto intero (*totum integrum*) che, in quanto concezione mentale (*intellectu conceptum*), si divide per processo intellettuale (*intellectualiter*) fino alle parti ultime e perciò stesso ignote (*ideo ignotas*). Per parti ultime (se interpreto correttamente il seguito del passo non del tutto chiaro), vanno comprese quelle che, a causa della loro piccolezza, non sono accessibili alla percezione sensoriale e pertanto sottoposte al dominio della sola ragione: altrimenti per *dissolutio* si intenderebbe la divisione del genere in specie. La *dissolutio* infatti procede fino alle parti ignote, ma non si tratta di quelle inaccessibili a causa della loro piccolezza: secondo Boezio, infatti, tutti gli elementi che attengono all'universalità (*uniuersalia*) sono conoscibili alla ragione restando tuttavia ignoti ai sensi, mentre avviene il contrario per ciò che riguarda le parti (*particularia*), accessibili alla sensazione ma non alla ragione⁷².

Il filo di questo ragionamento piuttosto complicato sembra chiarirsi nel seguito. Bartolomeo propone l'esempio di *dissolutio totius* che trovava in Costantino, per affermare poi che questo *genus doctrine* è il più adatto all'arte medica:

Bartolomeo, Comm. Tegni, W, f. 53rb-53va, P, f. 107rb:

Fit autem dissolutio hoc modo: hu[manum] corpus diuiditur in officialia, officialia in consimilia, consi[milia] in humores, hu[mores] in cibaria, cibaria in elementa, sed notanda est diuisionis inequalitas. [...]⁷³ Queritur autem quare in Pantegni secundum diuisionem totius integri separatim (separatum P) genus doctrine distinguatur et dicendum quoniam hoc genus doctrine huic arti est accomodatum magis. In hac enim arte rerum nature

La polemica sulle dottrine galeniche

inuestigantur; res uero naturas suas et proprietates a componentibus trahunt; ideoque hoc genus per quod compon[en]tia inueniuntur, merito separatim est constitutum.

Dopo avere enumerato le varie tappe della “dissoluzione del corpo umano”, secondo un cliché che - come sappiamo - è di origine alessandrina, Bartolomeo risponde a un quesito (*queritur*) che potrebbe rivelare la presenza di reali perplessità fra i maestri salernitani. Per appianare il dubbio, il nostro commentatore rivendica l’utilità specifica della *diuisio tocius integri* (cioè della *dissolutio*) per l’investigazione dei medici che ricercano le nature delle cose e le loro proprietà a partire dai componenti le cose stesse⁷⁴: ecco perché Costantino ha tenuto distinto questo *genus doctrine*, considerandolo a sé stante rispetto al *genus secundum diuisionem*. Se sullo sfondo del verbo *queritur* si può vedere il metodo scolastico della *questio*, nell’obiezione che segue (*opponitur*), Bartolomeo sembra ancora alludere a un dibattito effettivamente in corso, e trova finalmente il modo di esprimere la sua opinione personale:

Bartolomeo, Comm. Tegni, W, f. 53va, P, f. 107rb:
Item opponitur quod hec diffinicio omni diuisioni tocius integri non conuenit et uerum est, sed illi tantum que dissolutiue doctrine conuenit. Qui enim diuidit domum in parietem, tectum et fundamentum, nullam doctrinam facit; doctrina enim de ignotis est.

Ritroviamo qui l’esempio alessandrino della “dissoluzione” della casa, la cui origine lontana risale al *De anima* di Aristotele, dove, tuttavia, l’opposizione portava a due punti di vista diversi: quello del “fisico”, che progetta la nozione di casa e valuta le proprietà della materia che compone le parti, è distinto da quello del dialettico che descrive⁷⁵. Ma Bartolomeo, che pure poteva conoscere la metafora del *De anima* grazie alla traduzione di Giacomo Veneto, si fonda più probabilmente sulla logica di Boezio⁷⁶, e perciò presenta l’immagine nel suo significato “dialettico” o piuttosto “descrittivo”. Se infatti Agnello si serve di questo luogo comune come esempio del

modus relativo a “come si inventano le cose” (*demonstratio propter quid*), Bartolomeo, considerando che l’oggetto “casa” è una realtà manifesta alla conoscenza sensibile⁷⁷, ritiene che questo tipo di divisione (la *demonstratio quia* del *Commentum Hali*⁷⁸) non offre alcun insegnamento e nessuna nuova conoscenza: per lui infatti *doctrina* si rapporta a cose che non si conoscono ancora (*de ignotis*).

Il *tour de force* compiuto per far corrispondere alle tre *didascaliai* di Galeno i cinque *genera* di Costantino volge al fine; seguono le due *doctrinae* meno problematiche, la composizione e la dissoluzione della definizione:

Bartolomeo, Comm. Tegni, W, f. 53va, P, f. 107rb:

Secundum genus secundum compositionem fit et est idem in Tegni et in Pantegni. Compositio uero est dissolutorum ab inferioribus reductio, sicut elementorum in consimilia, consimilium in officialia et eorum ad corporis compositionem. Tercius genus doctrine est secundum termini dissolutionem; terminus⁷⁹ secundum G[alienum] est quelibet diffinitio uel descriptio que terminat esse rei, nec plus nec minus continens.

Sulla *compositio* come genere inverso della *dissolutio*, essendo una *reductio* che ricomponi il tutto partendo dalle parti inferiori, Bartolomeo non fa che ripetere quanto leggeva in Costantino, mentre la definizione di *diffinitio uel descriptio* richiama ancora una volta alcune formule della logica di Boezio⁸⁰. Il momento è ormai venuto di completare le corrispondenze che permettono di conciliare le divergenze. Sappiamo già che il primo e il quinto genere, rigorosamente (*stricte*) distinti da Costantino, rientrano nella prima *didascalìa* di Galeno; analogamente la terza *didascalìa* della *Tegni*, quella che procede *secundum termini dissolutionem*, ingloba il terzo e il quarto genere della *Pantegni*, che invece li presenta rigorosamente (*stricte*) separati:

Bartolomeo, Comm. Tegni, W, f. 53va, P, f. 107rb:

In Pantegni autem stricte pro sola diffinitione que ex solis conficitur substantialibus, unde et ibi separatur termini (termini om. W) dissolutio

a notatione (P, notione W) uel descriptione, quod est idem; descriptio enim notatio dicitur eo quod fiat ex notationibus (notionibus W), idest ex accidentibus. Termini ergo fieri dissolutionem, idest diffinitionem positam per partes exponi. Diffinitiva enim doctrina duobus indiget. Primo enim ut diffinitio ponatur, deinde ut (ut om. W) posita per partes explicetur. In hoc ergo opere G[alienus] tertio genere doctrine, quod est secundum termini dissolutionem, utitur, quod habemus in proemio: hic diffinitivam faciemus doctrinam.

Per effettuare quest'ultima riduzione *ad unum* di due generi distinti, Bartolomeo si è avvalso della frase di Costantino, secondo cui la *notatio uel descriptio* comporta una divisione che si fonda non sulle differenze sostanziali, ma su quelle accidentali⁸¹; di fatto, come abbiamo visto, l'argomento è lo stesso che, attribuito da Abû l-Faraj ad alcuni medici alle prese con la medesima difficoltà, era diffuso presso i filosofi neoplatonici della scuola di Ammonio, ed è così che le vie della tradizione (o meglio delle traduzioni greco-latine e arabo-latine) conducono da Alessandria a Salerno gli stessi problemi e suggeriscono identiche soluzioni.

È naturalmente nel commento lemmatico vero e proprio che Bartolomeo, dopo aver posto nel prologo le basi della riflessione, spiega dettagliatamente le tre dottrine ordinarie enumerate nell'*incipit*, ma se la lettura di questo primo lemma richiede di riprendere la discussione, la formulazione del problema fa pensare ancora una volta che la polemica fosse reale negli ambienti salernitani:

Bartolomeo, Comm. Tegni, W, f. 53va, P, f. 107va:

In primis ergo earum ostendit, deinde inter eas ordinem dicens: "tres sunt omnes doc[ctrine]". Ecce per hanc propositionem (propositionem P, om. W) numerus doctrinarum ostenditur, scilicet ternarius, et est ordine conuerso proferenda, scilicet omnes doctrine tres, idest numerus continens omnes doctrinas est ternarius. Vtrum autem hec propositio sit singularis uel cuiusmodi logice, magis est speculationis (spelutionis W). Opponitur quia (quia bis W.) plura sunt genera doctrine quam tria, ut doctrina per simile <uel> (dubitanter suppleui) per exemplum; ad quod dicimus quod

doctrina large accipitur quelibet rei demonstratio, siue partes siue substantia explicetur siue non, et scilicet hec sunt plura genera doctrine quam tria. G[alienus] uero strictius uocabulum hoc doctrinam accepit, doctrinam solum appellans istam demonstrationem que substantiam uel partes aperit. Quidam oppositionem uitantes sic (sic om. W) legunt: "Omnes doctrine que ordinem habentur sunt tres". Si que a predictis sunt alie, ostendunt eas sine ordine fieri, sed hoc nichil est, quoniam in Pantegni quinque esse genera doctrine reperitur, nec supponitur que (quo P) ordine habentur; ex predictis uero patet quoniam illa quinque sub tribus continentur.

Bartolomeo insiste innanzitutto sul *numerus ternarius*, cioè quello che invertendo la formulazione di Galeno contiene tutte le dottrine, e poco importa sapere se questa *propositio* sia personale (?) o decidere a che tipo di logica si rapporti. Dopo di che, come nuova obiezione, si fa valere che i *genera doctrine* sono in realtà più numerosi (esistono infatti le dimostrazioni fatte per similitudine <oppure> per esempi), ma il tipo di dottrina che si vuole contrapporre a quelle della *Tegni* – ribatte Bartolomeo – non è altro che una qualsiasi *demonstratio* approssimata per eccesso (*large*). In realtà Galeno intende il termine *doctrina* con maggior rigore (*strictius*) e, come già il nostro commentatore aveva anticipato, nel lemma questo vocabolo designa soltanto la dimostrazione (dottrinale) che rivela la sostanza e le parti di ciò che si vuole conoscere.

Ecco allora che alcuni, per evitare la critica (*Quidam oppositionem uitantes*), ritengono che il numero tre si riferisca esclusivamente alle dottrine che seguono un ordine (*que ordinem habent*) e che dunque, se altre ne esistono diverse dalle tre "ordinarie", esse siano senza ordine⁸². L'argomento - risponde subito Bartolomeo - non vale nulla (*sed hoc nichil est*): il rischio infatti era di dover declassare anche i cinque *genera* che Costantino aveva enumerato senza vincolarli al criterio dell'ordine (*nec supponitur que ordine habentur*) e che, come appare da quanto detto prima (*ex predictis*), sono contenuti nelle tre *doctrine* della *Tegni*.

Nel secolo successivo, qualche decennio dopo il *floruit* di Bartolomeo, la lettura congiunta della *Tegni* e del *Commentum Hali* porterà il dibattito su altre strade: la nozione di *doctrina* come ricerca di nuove conoscenze sarà sempre fondamentale⁸³, ma l'opposizione tra *Tegni* e *Pantegni* scompare dietro quella tra Galeno e Aristotele, più autorevole e resa peraltro attuale dal commento alla *Fisica* di Averroè⁸⁴. Tuttavia il ricordo dei cinque generi di Ali ibn al-Abbas al-Magusi, in contrasto con le tre dottrine ordinarie di Galeno, perdurerà almeno fino a Nicolò Leoniceno, non più attraverso la *Pantegni*, ma grazie ad Haly Abbas, l'autore citando il quale gli uomini del Medioevo si riferivano alla traduzione di Stefano d'Antiochia: ma, non a torto, la soluzione di compromesso immaginata ad Alessandria e riproposta sei secoli più tardi a Salerno, non sempre sarà apprezzata dai medici-filosofi che applicano *stricte* il criterio della "dottrina che segue un ordine"⁸⁵.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. LEONICENO N., *De tribus doctrinis ordinatis secundum Galeni sententiam*, f. 21v: *Inter ceteras quaestiones quae agitari solet in artis parue Galeni expositione, illa quae est de tribus doctrinis ordinatis, quas Galenus in eius libri proemio statim nominat, difficilima habetur*. Cito dall'edizione di Ioannes Macciochius, Ferrara, 1509 (prima edizione nel 1508). Su questo opuscolo, con cui Leoniceno corresse la sua traduzione latina dell'*Ars medica*, si veda: MUGNAI CARRARA D., *Una polemica umanistico-scolastica circa l'interpretazione delle tre dottrine ordinate di Galeno*. Annali dell'Istituto e Museo di storia della scienza di Firenze 1983; 8(1): 31-57. Per la traduzione di Nicolò, cfr. FORTUNA S., *Nicolò Leoniceno e la traduzione latina dell'Ars medica di Galeno*. In: GARZYA A., JOUANNA J. (edd.), *I testi medici greci. Tradizione e ecdotica*. Atti del III Convegno Internazionale (Napoli 15-18 ottobre 1997). Napoli, D'Auria Editore, 1999, pp. 157-173. Si veda poi sulla tradizione medievale dell'*Ars medica*, OTTOSSON P.-G., *Scholastic Medicine and Philosophy. A Study of Commentaries on Galen's Tegni (ca. 1300-1450)*. Napoli, Bibliopolis, 1984.

2. Gal., *Ars medica*, Ia. 1, p. 274 1-6 Boudon: Τρεῖς εἰσιν αἱ πᾶσαι διδασκαλῖαι τάξεως ἐχόμεναι· πρώτη μὲν, ἢ ἐκ τῆς τοῦ τέλους ἐννοίας κατ' ἀνάλυσιν γινομένη· δευτέρα δέ, ἢ ἐκ συνθέσεως τῶν κατὰ ἀνάλυσιν εὐρεθέντων· τρίτη δέ, ἢ ἐξ ὄρου διαλύσεως, ἦν νῦν ἐνιστάμεθα· Traduzione di Ivan Garofalo in: GAROFALO I., VEGETTI M., *Opere scelte di Galeno*. Torino, UTET, 1978, p. 1017.
3. Per questa interpretazione del prologo cfr. BOUDON-MILLOT V., *Médecine et enseignement dans l'Art médical de Galien*. Revue des Études Grecques 1993/1; 106: 120-141, in particolare p. 132.
4. Si vedano i capitoli *Doctrina* e *Doctrinae* in: AGRIMI J., CRISCIANI C., *Edocere medicos. Medicina scolastica nei secoli XIII-XIV*. Napoli, Guerini e Associati, 1988, pp. 49-74 e 189-217.
5. Cfr. EDWARDS W. F., *Niccolò Leonico and the Origins of Humanist Discussion of Method*. In: MAHONEY E. P. (ed.), *Philosophy and Humanism: Renaissance Essays in Honor of Paul Oskar Kristeller*. Leiden, Brill, 1976, pp. 283-305; e RANDALL J. H. jr, *The Development of Scientific Method in the School of Padua*. In: KRISTELLER P. O., WIENER P. P. (edd.), *Renaissance Essays*. Rochester N. Y, University of Rochester Press, 1992, pp. 217-252. Per lo *status quaestionis* e ulteriore bibliografia, cfr. OTTOSSON P.-G., *Scholastic Medicine and Philosophy*. Op. cit. nota 1, pp. 98-101.
6. Cfr. PALMIERI N., *Survivance d'une lecture alexandrine de l'Ars medica, en latin et en arabe*. Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge 1993; 60: 57-102; pp. 61-62. Ricordo che nel *Commentum Hali* sono inseriti i lemmi del testo commentato, tratti dalla traduzione greco-araba di Hunain ibn Ishaq.
7. Cfr. *Commentum Hali*, f. 175r (ed. Giuntina, 1557): *Doctrina est actio doctoris in discipulum*. A questo proposito, cfr. AGRIMI J., CRISCIANI C., *Edocere medicos*. Op. cit. nota 4, pp. 54-55. Come è giustamente osservato in: BOUDON-MILLOT V., op. cit. nota 3, pp. 126-127, la traduzione di Hunain, "glossando" la terminologia galenica, orientava l'interpretazione. Si legge infatti nel lemma, f. 175rv: *In omnibus doctrinis quae secundum ordinem currunt, incessus sunt secundum tres ordines [...]. Vna earum quidem fit secundum viam conuersionis & solutionis [& est vt statuas rem ad quam intendis, & cuius inquiris scientiam in mente tua secundum finem complementi eius. Deinde consideres in propinquiori, & propinquiori ex eo, sine quo non stat res illa neque completur vsquequo peruenias ad principium complementi eius]. [...] Et secunda est secundum viam compositionis, [& contrarietatem semitae primae: et est ut incipias a re ad quam tu pervenisti per*

viam dissolutionis et conversionis, deinde redi in illis rebus, & compone eas adinuicem usquequo peruenias ad postremum earum]. [...] *Et tertia fit per viam dissolutionis diffinitionis et est semita qua utimur in hoc nostro libro*. Indico tra parentesi le aggiunte di Hunain.

8. *Commentum Hali*, ed. cit. nota 7, f. 175r: *Et doctrinam quidem currere secundum ordinem, est, vt incipias de re aliqua, deinde procedas ex ea secundum continuationem aut consequentiam, vsquequo consequaris totum, quo indiges: & ipsam currere non secundum ordinem, est, vt incipias rem aliquam, deinde non continues eam cum eo, cum quo continuatur ex rebus*.
9. *Commentum Hali*, ed. cit. nota 7, f. 175v: *Et Aristo. quidem iam posuit ipsum (scil. modum doctrinae per dissolutionem) in analyticis, idest in libro posteriorum*. [...] *Et demonstrationes quidem omnes fiunt in his duabus doctrinis. Demonstratio autem quare (in marg. propter quid), fit per compositionem, & demonstratio quia, fit per dissolutionem*. Per Aristotele, cfr. *Anal. Post.* II 1, 89b 20-25. Le varianti *quare* e *propter quid*, presenti nella Giuntina del 1557, si trovano già nei manoscritti, come nota JACQUART D., *L'enseignement de la médecine: quelques termes fondamentaux*. In: WEIJERS O. (ed.), *Méthodes et instruments du travail intellectuel au Moyen Âge. Études sur le vocabulaire*. Turnhout, Brepols, 1990, pp. 104-120, in particolare p. 115 del paragrafo intitolato *Doctrina*.
10. Cfr. PALMIERI N., *Survivance d'une lecture alexandrine*. Op. cit. nota 6, p. 80; e EDWARDS W. F., *Niccolò Leonicensi*. Op. cit. nota 5, pp. 286-287.
11. Si veda la prima *questio* relativa ai libri della *Tegni*, f. 64v (ed. Pavia, Giacomo Pocatela, 1510): *Queritur primo. Vtrum tantum <t>res sint omnes doctrine ordinarie; Arguitur quod non multipliciter. Primo quot sunt questiones sunt doctrine vel scientie, sed questiones sunt quattuor, scilicet si est, quia est, quid est, et propter quid est*.
12. Per la *differentia* di Pietro d'Abano, questo è il titolo dato nella lista dei *Quaesita* del *Conciliator*, f. 1v (ed. Giuntina, 1565), mentre all'inizio del testo si legge, f. 11rb: *Vtrum doctrinarum ordinationum numerus sit trinus, vel indiffinitus*. Per les *quaestiones subtilissimae super Primo libro Microtechni Galeni* di Gentile da Foligno, cito dalla stessa Giuntina del 1557 contenente il *Commentum Hali* e il *Plus quam commentum* di Pietro Torrigiano, f. 222r (op. cit. nota 7).
13. *Commentum Hali*, ed. cit. nota 7, f. 175r: *Et Gal. quidem dixit, quod doctrinae, quae secundum ordinem currunt, sunt tres, & narrauit eas*.
14. Questo binomio fa parte della storia dell'*Articella* e si produsse nel XIII sec., quando accanto alla collezione di testi medici nota come *Ars medicine*, si

formò il gruppo detto *Ars commentata*, in cui appunto il *Commentum Hali* accompagnava la lettura dell'*Ars medica*. Su queste questioni, cfr. *infra*.

15. Mi riferisco al mio articolo *Survivance d'une lecture alexandrine*, op. cit. nota 6.
16. Contrariamente a quanto è stato affermato, il *Commentum Hali* non fu né conosciuto né utilizzato dai medici salernitani. Tutto quello che si può dire è che un certo *Ursus Laudensis*, forse Urso da Lodi, se ne è servito nel 1198 per un corso sulla *Tegni (Ars medica)*, cfr. JACQUART D., *Les traductions médicales de Gérard de Crémone*. In: PIZZAMIGLIO P. (ed.), *Gerardo da Cremona*. Cremona, Biblioteca Statale, 1992, pp. 57-70, in particolare p. 61.
17. In realtà ventiquattro, dal momento che alcuni trattati erano riuniti in gruppi tematici. La bibliografia sulla scuola alessandrina è vasta; si veda almeno GAROFALO I., *I sommari degli Alessandrini*. In: GAROFALO I., ROSELLI A., *Galenismo e medicina tardoantica. Fonti greche, latine e arabe. Atti del Seminario Internazionale di Siena (Certosa di Pontignano, 9-10 settembre 2002)*. Napoli, Annali dell'Istituto Orientale di Napoli, 2003, pp. 203-231, in particolare pp. 203-208 sul canone.
18. Il solo commento greco che sia conosciuto in greco dell'*Ars medica* è da collegare all'*entourage* di Giovanni Argiropulo († 1487) e sembra il frutto di una mediazione culturale fra l'Occidente e Bisanzio nell'età dei Paleologi; cfr. IERACI-BIO A.-M., *Giovanni Argiropulo e un inedito commento anonimo a Galeno (Ars med. 1, 1a-b7) nel Vat. gr. 285*. In: BOUDON-MILLOT V., GARZYA A., JOUANNA J., ROSELLI A. (edd.), *Storia della tradizione e edizione dei medico greci*. Napoli, D'Auria editore, 2010, pp. 271-290.
19. Per un panorama sui commenti ravennati di Agnello, cfr. PALMIERI N., *Nouvelles remarques sur les commentaires à Galien de l'école médicale de Ravenne*. In: DEBRU A., PALMIERI N. (edd.), «*Docente natura*». *Mélanges de médecine ancienne et médiévale offerts à Guy Sabbah*. Centre Jean Palerne, Mémoires XXIV, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2001, pp. 209-246.
20. Per un'analisi più dettagliata della questione in Agnello rimando al mio articolo *Survivance d'une lecture alexandrine*, cit. nota 6, pp. 72-85, dove si trovano anche le citazioni di questo testo, redatto in un latino particolarmente "volgare", come appare dalle trascrizioni in cui conservo la maggior parte delle "anomalie".
21. Si tratta della discussione di uno dei punti fissi dell'*accessus ad auctores*, il *modus didascalicus*. I medici alessandrini distinguevano abitualmente i tre metodi galenici (quelli dell'*Ars medica*) dai tre ippocratici, che sono

l'aforistico, l'espositivo e il "misto"; cfr. il commento al *Pronostico* di Stefano d'Atene, CMG XI 1, 2, pp. 32, 33-34, 1 Duffy. L'*accessus ad auctores* degli Alessandrini passò in Occidente grazie ai commenti di Boezio all'*Isagoge* di Porfirio, ed ebbe un grande successo nel Medioevo, in particolare nel XII sec. Si veda lo studio classico di QUAIN E. A., *The Mediaeval accessus ad auctores*. Traditio 3; 1945: 215-264, in particolare pp. 243-256 per l'*accessus* filosofico, neoplatonico e boeziano.

22. Arist., *De anima*, 403b 3-5.
23. Agnello non è il solo autore medico che si serva di questa metafora architettonica; essa si trova anche nel commento frammentario al *De sectis*, attribuito a Palladio, ed è di evidente ispirazione alessandrina. In questo caso il paragone con la casa è utilizzato per spiegare l'ultima delle quattro cause aristoteliche, il τελικόν, dopo ποιητικόν, υλικόν, οργανικόν; cfr. BAF-FIONI G., *Scolii inediti di Palladio al 'De sectis' di Galeno*. Bollettino per il Comitato per la Preparazione dell'Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini 1958; 6: 61-78, in particolare p. 63. L'esempio è spesso utilizzato dai filosofi neoplatonici per distinguere la θεωρία e la πράξις; cfr. Ammonios, *In Aristotelis Categorias*, CAG IV 4, 1895, pp. 10-11 Busse, di cui riporto la traduzione francese di Yvan Pelletier (leggermente modificata): *Or il faut savoir que dans la génération et la fabrication des choses, il y a deux usages: celui de la connaissance et celui de l'action (θεωρία τε και πράξιως) et qu'ils sont l'envers l'un de l'autre, car le terme de l'un est commencement pour l'autre et commencement de l'un est terme pour l'autre. Mais utilisons un exemple afin que cette doctrine (διδασκαλία) nous devienne plus claire. Quelqu'un veut se construire un abri contre la chaleur et le froid, le vent et la pluie, c'est-à-dire un toit. Il se rend bien compte que le toit ne pourra pas tenir en l'air. Il faut donc quelque chose pour le supporter: ce pourront être les murs. Mais afin de fixer ceux-là mêmes, il faut d'abord jeter des fondations. Et pour jeter celles-ci, il faut avoir creusé la terre. Ainsi donc, dans l'ordre de la connaissance, on a commencé par le toit et on a terminé par le fait de creuser la terre. Or, c'est l'inverse dans l'ordre de l'action: on commence par creuser la terre, puis, après avoir creusé, on jette les fondations; sur les fondations, on met les murs, et sur les murs le toit. Ainsi, l'action s'est-elle terminée dans ce qui était le commencement pour la connaissance. Il en est bien sûr de même ici pour la démonstration (ἐπι τῆς ἀποδείξεως)*. Si tratta di una lezione aggiunta dalla tradizione manoscritta. Per il testo, cfr. PELLETIER Y., *Les attributions (Catégories). Le texte aristotélicien et les prolègomènes d'Ammonios d'Hermeias*. Paris, Les Belles Lettres, Montréal,

- Bellarmin, 1983, pp. 168-169. Stessa metafora, e. g., in Elias, *In Porph. Isagogen*, CAG XVIII 1, 1900, p. 55, 16-23 Busse. Sui filosofi neoplatonici alessandrini, si veda l'introduzione in WESTERINK L. G., *Prolégomènes à la philosophie de Platon*. Paris, Les Belles Lettres, 1990, pp. VII-XCIC. Per l'uso della stessa metafora in Bartolomeo di Salerno, si veda *infra*.
24. È l'inizio dell'*Ars med.* che funge da lemma; cfr. *supra*, nota 2.
 25. Stessa formula, e. g., in Ammonios, *In Porph. Isagogen*, CAG IV, 3, Berlin, 1891, p. 26, 18 Busse: Ἀπορούσι δέ τινες εὐθὺς ἐν ἀρχῇ.
 26. Cito da Einsiedeln, Stiftsbibliothek, *Codex 313* (542), del X sec., f. 8v. In questa passo si riconosce la distinzione alessandrina tra i *modi didascalici* di Galeno e quelli di Ippocrate; cfr. *supra*, nota 21. Manuel Enriquez Vázquez-Buján ha dedicato vari studi a questo testo anonimo: si veda, per l'ispirazione alessandrina, *Notas sobre la naturaleza textual del comentario tardo-latino a los Aforismos hipocráticos*. In: *Comprendre et maîtriser la nature au Moyen Âge. Mélanges d'histoire des sciences offerts à Guy Beaujouan*. Genève, Droz, 1994, pp. 409-424.
 27. Sui *Summaria Alexandrinorum* cfr. l'articolo di GAROFALO I., op. cit. nota 17, con bibliografia. La sua traduzione italiana, qui citata, è inedita.
 28. Questo testo è stato studiato in maniera approfondita da GAROFALO I., *Il commento di Abû l-Faraj ibn at-Tayyib all'Ars medica di Galeno*. In: PALMIERI N. (ed.), *L'Ars medica (Tegni) de Galien: lectures antiques et médiévales*. Centre Jean Palerne, Mémoires XXXII, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2008, pp. 67-125. Derivo da questo lavoro tutte le informazioni e le citazioni che seguono.
 29. Su questo aspetto del testo di Agnello, ἀπὸ φωνῆς, si veda il mio articolo citato *supra*, nota 19.
 30. Per le analogie tra i due autori rimando alle note dell'articolo di GAROFALO I., op. cit. nota 29, in particolare pp. 111-125.
 31. Così la traduzione araba dell'*Ars medica* di Hunain ibn Ishaq, su cui si fonda il commentatore; cfr. GAROFALO I., op. cit. nota 29, pp. 68-69, e la citazione a p. 114.
 32. Anche Agnello conosce questi esempi alessandrini e se ne serve nell'*accessus* del primo commento della serie che va sotto il suo nome, quello al *De sectis*, per spiegare l'ottavo punto relativo ai modi didattici; cf. Agn. *In libr. de sectis*, pp. 32.34-34.17 Westerink: *Octavo et ultimo capitulo o trobus o didascalicus. Trobus dicitur, qui modi ac tenores secundum Galienum sunt tres: analeticon, sintenticon, et exorolisibus [= ἐξ ὄρου διαλύσεως]. Analeticus est resolutiuus, sinteticus est compositiuus, exoroliseus est quando*

- uidetur aliquod opus et dicitur quid est. Vtputa Galienus quando a simplicibus incipit et uenit ad composita, ut est elementa, post elementa sunt temperantia, post temperantia sunt uirtutes, post uirtutes sunt nascentia, post nascentia sunt fructus, post fructus sunt cibi, post cibos sunt umores, post umores sunt similia corporis, hoc est uene, nerui et arterias, post similia sunt organica, sicut manus, pedes et totus constat homo. Sic est sintetikus. Analeticus est quando incipit ab homine et descendit ad organica, de organicis ad similia, de similibus ad humores, de umoribus ad cibos, de cibis ad fructus, de fructibus ad nascentia, de nascentia ad uirtutes, de uirtutibus ad temperantia, de temperantiis ad elementa, et destruit hominem. Sic est destructiuus siue resolutiuus, hoc est analeticus. Exoroliseus est quando adtendit ipsum hominem et dicit quid est homo: homo est animal rationale, mortale, intellectus capax et disciplinae. Sic est tropus discendi, hoc est modus. Si direbbe che qui l'approccio è puramente didattico, mentre a proposito del lemma dell'*Ars medica* il *modus* che spiega "come si scoprono le cose", l'esempio della casa (cfr. *supra*, nota 23), prelude al metodo conoscitivo *tout court*. Per questo passo del *De sectis* si vedano le note nel mio articolo, op. cit. nota 6, p. 74.*
33. Definizione filosofica dei neoplatonici alessandrini (cfr. Elias, *In Porph. Isagogen*, CAG, XVIII, 1, p. 4, 5 Busse. Cfr. anche David, *In Porph. Isagogen*, CAG, XVIII, 2, p. 11, 16 Busse), ripresa poi da Agnello nel commento al *De sectis*, 10.19-20 Westerink: *Orismon est terminus; terminus est uerbum definitiuum naturae ipsius causae ostensio*.
34. Si tratta dei metodi definiti "dialettici"; cfr. Elias, *In Porph. Isagogen*, CAG, XVIII, 1, p. 37, 9-11 Busse. Cito, tra virgolette nel testo, la traduzione di Arist. *Anal. Post.*, 89b 23.
35. Come spiega anche il filosofo David, *In Porph. Isagogen*, CAG, XVIII, 2, p. 130, 26-131, 2 Busse. Per il "disegno" (ὑπογραφή), che si differenzia dalla "definizione" (ὁρισμός), in quanto ricavato ἐκ τῶν συμβεβηκότων, cfr. anche e. g. Elias, *In Porph. Isagogen*, CAG XVIII, 1, p. 4, 5-30 Busse.
36. Stessa teoria nel commento all'*Ars medica* di Agnello: *Resolutiuus enim ubi habet finem, ibi habet initium compositiuus, quia incipit a tectum et descendit a fundamenta; nam compositiuus ibi habet finem ubi habet initium resolutiuus: incipit a fundamenta et finit a tectum. Determinatiuus enim est quando uidet aliquam rem et dicit quid est hoc; compositiuus enim est qui incipit a simplicia finit a composita, resolutiuus enim est qui incipit a composita et finit a simplicia*.
37. La posizione di questi commentatori non è del tutto differente da quella di Agnello; non intendo in questa sede approfondire la questione, ma, per un

- confronto, si veda il lungo passo del commento latino che riporto alle pp. 81-84 nel mio articolo citato *supra*, nota 6. Sull'uso (corretto) del sillogismo, strumento della ἀποδεικτική, cfr. e. g., Elias, *In Porph. Isagogen*, CAG XVIII, 1, p. 3727-32 Busse.
38. Cfr. JACQUART D., MICHEAU F., *La médecine arabe et l'Occident médiéval*. Paris, Éditions Maisonneuve et Larose, 1996, pp. 69-74, e a p. 69 la citazione. Su questo autore e suo traduttore latino Costantino Africano si veda almeno BURNETT C., JACQUART D. (ed.), *Constantine the African and 'Alī Ibn al-'Abbās al-Mağūsī. The Pantegni and Related Texts*. Leiden, Brill, 1994.
 39. Così JACQUART D., MICHEAU F., *La médecine arabe*. Op. cit. nota 38, p. 73: "De fait, le *Kitab al-Malaki* est sans nul doute la meilleure synthèse sur la science médicale, organisée selon un plan clair". Si veda la traduzione dall'arabo di parti del prologo alle pp. 69-73.
 40. Sul modello della divisione della filosofia (cfr. e. g. Elias, *In Porph. Isagogen*, CAG XVIII, 1, p. 26, 7 Busse), i medici alessandrini adottarono le stessa bipartizione della medicina in teoria e pratica; cfr. PALMIERI N., *La théorie de la médecine des Alexandrins aux Arabes*. In: JACQUART D. (ed.), *Les voies de la science grecque. Études sur la transmission des textes de l'Antiquité au dix-neuvième siècle*. Genève, Droz, 1997, pp. 33-133, in particolare pp. 33-40. Sulla fortuna medievale di *theorica e practica*, cfr. JACQUART D., *L'enseignement de la médecine: quelques termes fondamentaux*. Op. cit. nota 9, pp. 104-111.
 41. Cfr. Haly Abbas, *Liber totius medicine necessaria continens* (o *Regalis dispositio*). Lyon, J. Myt, 1523, con il prologo di Stefano di Antiochia al f. 5rb: *nomen etenim auctoris titulumque subtraxerat seque qui interpres extiterat et inuentorem liberi (lege libri) posuit ... multa praetermisit necessaria*.
 42. Ciò non significa che la *Regalis dispositio* di Stefano d'Antiochia, citata sotto il nome di Haly Abbas, non fosse utilizzata in ambiente salernitano, come accennerò in seguito.
 43. Su questo prologo e sull'originale arabo cfr. JACQUART D., *Le sens donné par Constantin l'Africain à son œuvre: les chapitres introductifs en arabe et en latin*. In: BURNETT C., JACQUART D. (ed.), *Constantine the African and 'Alī Ibn al-'Abbās al-Mağūsī*. Op. cit. nota 38, pp. 71-89. Per la trascrizione del passo corrispondente della *Regalis dispositio*, cfr. PALMIERI N., *Survivance*. Op. cit. nota 6, pp. 85-86.
 44. Trascrivo il testo sulla base di due manoscritti: The Hague, Koninklijke Bibliotheek, MS 73 J 6, XI sec., f. 1vb, e London, British Library, Harley, ms. 1676, XIII sec., prima metà, f. 3r.

45. Definizione concisa rispetto a quella data da Stefano di Antiochia, ed. cit. nota 41, f. 7vb: *Dissolutionis ac conuersionis uia est ut speculetur quis quod scire desiderat, ponatque illud in sua imaginatione ab eius principio usque ad ultimum*. In questa formula l'idea di una ricerca *a priori* è molto più esplicita.
46. Cfr. Gal., *Ars med.*, lb. 1, p. 276, 6-7 Boudon. La citazione della *Tegni* è (stranamente) identica a quella della traduzione nota a Salerno con il titolo appunto di *Tegni*; cfr. Reims, ms. 1002, f. 10va: *Medicina est scientia sanorum, egrorum et neutrorum*.
47. Si trovano in Agnello (cfr. il mio articolo citato *supra*, nota 6, pp. 81-83) e nel *Sommario dell'Ars medica*; sono riflessioni comuni ai filosofi neoplatonici alessandrini, commentatori dell'*Isagoge* di Porfirio e delle *Categorie* di Aristotele.
48. Questa precisazione manca nella *Regalis dispositio* di Stefano di Antiochia, mentre per Agnello i modi della divisione sono sei; cfr. Agn., *In artem: Diuisio sex modis dicitur: quod enim diuiditur in partem, diuiditur secundum philosophos, utputa genus in speciem, aut speciem in athoma, aut uniuersalis diuersa significans, aut totum in partem, aut contingentem in substantia, aut substantia in contingentem*. Gli esempi che seguono a proposito di ciascuno dei modi sono simili; cfr. il mio articolo citato *supra*, nota 6, p. 82.
49. Cfr. e. g. David, *In Porph. Isagogen*, CAG, XVIII, 2 p. 89, 11-15 Busse.
50. Cfr. e. g. Elias, *In Porph. Isagogen*, CAG, XVIII, 1 p. 68, 15-17 Busse.
51. Cfr. *supra*, op. cit. nota 35.
52. Non credo, come pure è stato a volte affermato, che i commenti a Galeno della tradizione ravennate fossero realmente presenti nella biblioteca medica dei maestri salernitani. Per l'ignoranza del *De sectis* a Salerno cfr. PALMIERI N., *Burgundio Pisano e Pietro d'Abano traduttori del De sectis: note preliminari per una edizione*. *Medicina nei Secoli*, 2013; 25 (3): 815-854, in particolare pp. 822-827. Che la situazione fosse la stessa anche per il commento all'*Ars medica* di Agnello, apparirà chiaro dal seguito di questa ricerca.
53. Sulla difficoltà di datare questa versione e di situarla rispetto all'opera di Costantino, cfr. PALMIERI N., *Elementi «presalernitani» nell'Articella: la translatio antiqua dell'Ars medica, detta Tegni*. *Galenos*, 2011; 5: 43-70. Per "lettura" si intenda il senso medievale: *legere* indica sia la lettura del discepolo che "legge" per imparare, sia quella del maestro che "legge" in classe per spiegare; cfr. VERGER J., *Culture, enseignement et société en Occident aux XIIIe et XIIIe siècles*. Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 1999, p. 51.
54. Su Bartolomeo cfr. due articoli importanti: WALLIS F., *The Articella Commentaries of Bartholomaeus of Salerno*. In: JACQUART D., PARAVICINI

- BAGLIANI A. (edd.), *La Scuola Medica Salernitana. Gli autori e i testi*. Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 125-164; e EAD, *12th Century Commentaries on the Tegni: Bartholomaeus of Salerno and Others*. In: PALMIERI N. (ed.), *L'Ars medica (Tegni) de Galien*. Op. cit. nota 28, pp. 129-168.
55. *L'Ars medicine*, collezione di versioni mediche formatesi verosimilmente a Salerno nella prima metà del XII sec., si componeva di cinque testi (*Isagoge Iohannitii, Aphorismi, Prognosticon, Liber de urinis Theophili, De pulsibus Philareti*). La *Tegni*, che non fu commentata dai maestri anonimi della prima metà del secolo, fu probabilmente aggiunta in un secondo tempo. Su *Ars medicine, Ars commentata e Articella*, mi permetto di rimandare al volume collettivo da me curato, PALMIERI N. (ed.), *L'Articella dans les manuscrits de la Bibliothèque Municipale de Reims: entre philologie et histoire*. Centre Jean Palerne, Mémoires XL, Saint-Étienne, PUSE, 2016.
56. Che Bartolomeo abbia chiesto a Burgundio di completare la versione dell'*Ars med.* appare dal colofone di un manoscritto di Vienna (österreichische Nationalbibliothek, Cod. 2504, sec. XII [?], 39v), segnalato da DURLING R., *Corrigenda and Addenda to Diels' Galenica*. Traditio, 1967; 23: 461-476, p. 463. Ho esaminato il commento di Bartolomeo relativo all'aggiunta finale di Burgundio nel corso della mia comunicazione *Prolixité galénique et concision salernitaine: le cas de Barthélemy*, presentata al convegno internazionale *Contre Galien: critiques d'une autorité médicale de l'Antiquité au premier âge moderne*, organizzato da A. Pietrobelli e Roberto Lo Presti a Reims, 29 settembre-1 ottobre 2016. È interessante notare che Mauro di Salerno, che commentò la *Tegni* dopo Bartolomeo, si fonda invece sulla versione incompleta, come risulta in base al manoscritto di Parigi, BnF, lat. 18499, che contiene questo commento.
57. Sugli interessi filosofici aristotelici di Bartolomeo, cfr. JACQUART D., *Aristotelian Thought in Salerno*. In: DRONKE P. (ed.), *A History of Twelfth Century Western Philosophy*. Cambridge, Cambridge University Press, 1988, pp. 407-428. Nell'articolo *12th Century Commentaries on the Tegni*, op. cit. nota 54, pp. 160-162, Faith Wallis trascrive ampi brani del prologo del commento di Bartolomeo alla *Tegni*; tutte le numerose citazioni aristoteliche sono tratte dalle versioni di Giacomo Veneto (*De anima*) e di Burgundio (*Ethica vetus*). Per l'effettiva conoscenza che Bartolomeo poteva avere del Galeno "autentico", cfr. la mia comunicazione *Prolixité galénique et concision salernitaine*, cit. nota 56.
58. Così nel prologo del commento alla *Tegni*. Trascrivo da Winchester College, ms. 24 (W, su questo codice cfr. *infra*, nota 63), f. 52va: *Est autem eo ordine*

docenda (scil. medicina) quo eam Galienus docuit et eo ordine addiscenda [...] esset autem, si libros translatos haberemus, eo ordine docenda quo res doctrine subiecte sese antecedunt et consequuntur.

59. Cfr. l'incipit del suo commento all'*Isagoge Iohannitii*, W, f. 22v: *Rectus ordo doctrine per singulas artes rerum arti subiacentium ordinem comitatur. [...]* Vnde G[alienus] *apud quem solum medicinalis artis integra et ordinata reperitur doctrina, ex ordine rerum ordinem doctrine produxit.*
60. Bartolomeo conosceva l'accusa di plagio rivolta a Costantino, ma per la ricchezza dell'informazione la *Pantegni* restava comunque una *summa* impre-scindibile, cfr. *Comm. Tegni*, W, f. 99ra: *... negocium Pantegni ... nec enim G[alienus] ... composuit sed alii (lege ali) filius †tabernarii†* (forse corrotto per *abbatis*); *mentitur autem Constantinus se auctorem fuisse; transtulit autem Constantinus illum librum; similiter Stephanus nepos cuiusdam patriarche antiocheni.* Nonostante questa affermazione, non è sicuro che i Salernitani conoscessero la versione di Stefano d'Antiochia. Sulla difficoltà di comprendere *filius tabernarii*, cfr. WALLIS F., *The Ghost in the Articella: a Twelfth-Century Commentary on the Constantinian Liber Graduum.* In: Van ARSDALL A., GRAHAM T. (edd.), *Herbs and Healers from the Ancient Mediterranean through the Medieval West: Essays in Honor of John M. Riddle.* Aldershot, Ashgate, 2012, pp. 107-151, p. 144.
61. Si tratta di una doppia introduzione, comprendente una prima sezione relativa all'arte in questione in questo caso la medicina (*accessus ad artem*, tredici punti in Bartolomeo), e una seconda che è poi l'*accessus ad auctores* tradizionale (*accessus circa librum*). Secondo WALLIS F., *12th Century Commentaries on the Tegni*, cit. nota 54, pp. 135-139, Bartolomeo avrebbe appreso questo tipo di introduzione dal *De diuisione philosophiae* di Domenico Gundissalinus. Sul doppio *accessus ad artem, ad librum* cfr. HUNT R. W., *The Introductions to the "Artes" in the Twelfth Century.* In: *Studia Mediaevalia in honorem admodum reverendi patris Raymundi Josephi Martin.* Bruges, De Tempel, 1948, p. 85-112.
62. Ecco l'incipit, cioè il primo lemma che Bartolomeo doveva spiegare: *Tegni*, ms. Reims 1002, f. 10r: *Tres sunt omnes doctrine que ordine habentur. Prima quidem ex finis notione que secundum dissolutionem fit, secunda vero ex compositione secundum resolutionem inuentorum, tertia uero ex termini dissolutione cui nunc insistimus.*
63. Come ha notato KRISTELLER P. O., *Studi sulla Scuola medica salernitana.* Napoli, Istituto di Studi Filosofici, 1986, pp. 117-119 (cap. *Bartolomeo, Musandino, Mauro di Salerno e altri antichi commentatori dell'Articella,*

- con un elenco di testi e di manoscritti), e come ha precisato in seguito Faith Wallis nei due articoli citati *supra*, nota 54, per alcuni commenti di Bartolomeo disponiamo di due versioni. In queste citazioni della *Tegni* mi baso sulla versione detta “principale” da Kristeller (Bartholomaeus I, Wallis), e trascrivo il testo su due manoscritti: Winchester College, 24 (*W*) della fine del XII sec., dove il commento si presenta come una *reportatio* fatta da Musandino, discepolo di Bartolomeo (cfr. il capitolo nel volume appena citato di Kristeller, pp. 100-104), e Paris, BnF, lat. 6956 (*P*) dell’inizio del XIV sec., dove un rubricatore attribuisce (a torto) la redazione del commento a Pietro Spano, che avrebbe seguito i precetti di Bartolomeo. In realtà si tratta di un testimone del solo Bartolomeo e, per i brani qui trascritti, offre lezioni in certi punti migliori. Su questo codice cfr. Meirinhos J., *Les manuscrits et l’attribution d’œuvres à Petrus Hispanus*. In: MEIRINHOS J., WEIJERS O. (edd.), *Florilegium mediaevale. Études offertes à Jacqueline Hamesse à l’occasion de son éméritat*. Louvain-la-Neuve, Fédération internationale des Instituts d’études médiévales, 2009, pp. 349-377, in particolare pp. 358-360. Per la tradizione manoscritta di tutti i commenti di Bartolomeo, cfr. l’articolo di WALLIS F., *The Articella commentaries of Bartholomaeus of Salerno*. Op. cit. nota 54, pp. 155-158. Se la differenza principale tra le due versioni riguarda soprattutto la parte introduttiva, mi è parso interessante confrontare il testo di *W* con quello del manoscritto di Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, *clm* 28219 (XIII sec.), che per la *Tegni* trasmette la versione “variante”.
64. La lezione del manoscritto di Monaco (*M*) è più corretta, f. 49vb: *Quo genere doctrine utatur uidendum est; quod ut melius intelligatur, prius est uidendum quid sit doctrina et quot sint genera doctrine*.
 65. Lettura incerta in *W*, ma confermata da *P*.
 66. Per la definizione che indica la sostanza, cfr. Boethius, *De topicis differentiis*, 2, 5, 2, p. 29, 10 Nikitas: *Definitio enim substantiam monstrat et substantiae integra demonstratio definitio est*. Per la divisione in parti, cfr. Boethius, *Commentaria in Ciceronis Topica*, 3, p. 324, 14 Orelli: *At uero in ea definitione, quae per diuisionem fit, singulae quidem partes tota ea re, quae definitur, minores sunt; totum tamen definitae rei nomen excipiunt*.
 67. Nella versione “variante” Bartolomeo è più chiaro, *M*, f. 49vb: *Et secundum hoc sunt duo principalia genera doctrine, diffinitiuum et diuisiuum siue dissolutiuum. G[alienus] uero tertium inuenit, scilicet compositiuum, quod non multum differt a diuisiuo. Idem enim docetur in utroque, sed ordine conuerso*.
 68. Testo incerto. Dopo *notationem* fino a *conclisit* segue la lezione di *P* (*W*: *C^{tinus}*). *G[alienus]* prima di *omnem doctrinam* è dato da *W*, ma manca in *P*.

69. Lettura incerta in *W*, ma confermata da *P*.
70. Lettura incerta in *W*, ma confermata da *P*.
71. Il vero soggetto del verbo *uocat* non è Costantino, ma Bartolomeo, a cui si deve la definizione. Nella versione “variante” si legge infatti, *M*, f. 50ra: *Rem uero in mente conceptam aliquod totum integrum appello...* Dobbiamo forse vedere qui la traccia di Musandino *reportator* che sottintende un soggetto *Bartholomaeus*?
72. Non è stato possibile reperire la citazione che Bartolomeo fa di Boezio, non letterale e riassuntiva di un’idea probabilmente suggerita dagli scritti filosofici di Boezio. Un passo di contenuto simile, dove però le nozioni opposte sono i *corporea* e gli *incorporea*, si trova nel commento di Boezio alle *Categorie* di Aristotele, PL 64, 2, col. 232, 16: *Nam cum ea quae sunt in rebus, uel incorporea sint, uel certe corporea, et quidquid ad corporis materiam referri potest, hoc sensuum uarietati subiaceat, quidquid ad incorporalia intellectus ratione et speculatione teneatur.*
73. Ometto l’osservazione sulla *diuisionis inequalitas*, non rilevante per questo ragionamento.
74. Nella versione “variante” questo ruolo è invece attribuito al *genus compositium*, cfr. *M*, f. 49vb: *G[alienus] uero tertium inuenit, scilicet compositium, quod non multum differt a diuisiuo. Idem enim docetur, sed ordine inuerso, unde compositium in ceteris artibus non seruatur; phisici tamen eo utuntur, inuestigant enim rerum naturas et proprietates. Res uero proprietates et naturas ex componentibus contrahunt et ideo secundum compositionem doctrinam instutuunt.* In questa versione Bartolomeo fa rientrare nel *compositium* (sintesi) di Galeno il *diuisium* di Costantino, descritto come più “familiare” alla scienza medica; cfr. *ibid.*, F. 50ra: *... genus diuisionis ideo per se ponit quod hoc genus diuisionis familiaris est huic scientiae, [...] diuisio totius uniuersalis non est ita familiaris, cum hec logice magis competat.*
75. Cfr. *supra*, nota 23; semplifico qui il senso del passo aristotelico che è più complesso.
76. L’esempio della *domus* ricorre più volte in Boezio, cfr., *e. g.*, *De diuisione*, PL 64, col. 887; *In Porph. editio secunda*, 1, 8, p. 156, 9 Brandt (e *ibidem*, p. 154, 11); *Comm. in Ciceronis Topica*, 3, p. 331, 15 Orelli.
77. Cfr. la versione “variante”, più estesa, *M*, f. 50ra: *et nota quod non omnis dissolutio tocuis integri usque ad ignotas partes procedit et ideo non omni dissolutioni predicta descriptio conuenit, sed illi que dissolutiue doctrine competit; ea uero est que usque ad ignotas partes procedit: qui enim diuidit domum in has tres partes, t[ectum], p[arietem], f[undamentum], nullam facit doctrinam,*

quia hee partes non sunt remote a comuni (sic) sensuum notitia. Ugo Benzi fa un uso analogo della metafora secondo cui la *dissolutio* della casa presuppone preliminarmente la conoscenza sensibile dell'oggetto; cfr. Lawn B., *The Rise & Decline of the Scholastic 'Quaestio Disputata' with Special Emphasis on Its Use in the Teaching of Medicine & Science*. Leiden, Brill, 1993, p. 79.

78. Lo stesso spostamento di prospettiva si nota in Alî ibn Ridwân a proposito della tradizionale *dissolutio* del corpo umano; cfr. *Commentum Hali*, ed. cit. nota 7, f. 175rv. Si veda il passo e l'interpretazione nell'articolo di BOUDON-MILLOT V., op. cit. nota 3, pp. 129-130. In un caso come nell'altro si cerca di interpretare la *dissolutio* di Galeno (analisi) come strumento di conoscenza scientifica.
79. Su *terminus*, curiosa traduzione di ὅρος o di ὁρισμός, che Bartolomeo trovava nella sua *Tegni*, cfr. PALMIERI N., *Elementi «presalernitani» nell'Articella*, cit. nota 53, pp. 49-53.
80. Cfr. Boethius, *In Porph. editio prima*, 1, 20, p. 63, 12 Brandt: *ut definitiones uerae sint, neque plus neque minus in definitionibus oportet aptari*. Cfr. anche, e. g., Boethius, *Commentaria in Ciceronis Topica*, I, 9, p. 288, 29 Orelli; e *In Porph. editio secunda*, 2, 8, p. 197, 11 Brandt.
81. Cfr. anche Boethius, *Commentaria in Ciceronis Topica*, 3, p. 330, 44 Orelli: *Sed distant a se definitiones, quod eae, quae proprie definitiones uocantur, ex iis communitatibus coniunguntur, quae substantiales sunt, illae uero, quae non uere, sed abutendo definitiones dicuntur, ex accidentibus communitatibus congregantur*.
82. Il manoscritto di Monaco M, f. 50va, aggiunge alla fine del passo citato: *Dicunt enim quod in mechanicis artibus nullus ordo attenditur*. La stessa distinzione si trova nel commento all'*Ars medica* di Mauro di Salerno († 1214), successore di Bartolomeo, cfr. Paris, BnF, lat. 18499, f. 172vb: *Doctrina alia est ordinaria, alia extra ordinem. Ordinaria per quam traduntur artes liberales, extra ordinem per quam traduntur artes mechanice*. Anche Mauro si trova a risolvere la discrepanza tra Galeno e Costantino e lo fa seguendo la traccia di Bartolomeo, *ibid.*: *Constantinus tamen contrarius uidetur Galieno, v modos doctrine assignans, ... differentia (lege diffinitio) enim et diuisio secundum Galienum large accipiuntur, secundum Constantinum stricte*.
83. Si veda, e. g., Pietro Torrigiano († ca 1320), *Plus quam commentum*, ed. cit. nota 7, f. 1rv: *Significatur etiam per hoc nomen doctrina, non solum doctio, sed etiam ipse modus aut forma, qua docetur; immo etiam frequenter apud philosophos ponitur pro scientia*.

La polemica sulle dottrine galeniche

84. Cfr. LAWN B., *The Rise & Decline*. Op. cit. nota 77, p. 71. Si parla del *ménage à trois* metodologico fra Galeno, Aristotele e Averroè in Edwards W. F., *Niccolò Leonicensi*. Op. cit. nota 5.
85. Cfr. Pietro d'Abano, *Conciliator, Diff. VIII*, ed. op. cit. nota 12, f. 14ra: ... *dicendum quod iam apparet quoniam diuisiua non est doctrina ordinaria vere. ... Eodem modo Halyabbas, quando dicit doctrinas esse quinque, non addit ordinarias*. Niccolò Leonicensi, che per risolvere la controversia distingue il *modus doctrinae* e l'*ordo doctrinae* (vale a dire due delle questioni codificate dell'*accessus ad auctores*), attribuisce ai cinque modi di Haly Abbas l'occasione delle interminabili e numerosissime altercazioni sul numero delle dottrine: *De tribus doctrinis*, ed. cit. nota 1, f. 38v: *Et nihil insuper obstat esse quinque modos doctrinarum, quot Haliabas enumerat: ordines uero tantummodo tres, quamuis uideatur neque ipse Haliabas sciuisse doctrinarum modos ab ordinibus separare atque distinguere, et ideo ansam dedisse posterioribus tot ac tantarum de numero doctrinarum altercationum*.

Correspondence should be addressed to:

nicoletta.darlon@univreims.fr

